

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 571<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 22 FEBBRAIO 1967

Presidenza del Presidente MERZAGORA,  
indi del Vice Presidente SPATARO  
e del Vice Presidente MACAGGI

#### INDICE

##### COMMEMORAZIONE DEL SENATORE ANTONIO AZARA

PRESIDENTE . . . . . Pag. 30796  
REALE, *Ministro di grazia e giustizia* . . . 30798

CONGEDI . . . . . 30795

##### CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti . . . . . 30796

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 30795  
Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . . 30796  
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante . . . . . 30796

Presentazione . . . . . Pag. 30800  
Trasmissione dalla Camera dei deputati 30795

##### Seguito della discussione:

« Condoni di sanzioni disciplinari » (1798) e  
« Condoni di sanzioni disciplinari » (1608-  
*Urgenza*), d'iniziativa del senatore Tomassini e di altri senatori. Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1798:

PRESIDENTE . . . . . 30805 e *passim*  
AIMONI . . . . . 30818 e *passim*  
AJROLDI, *relatore* . . . . . 30799 e *passim*  
ALBARELLO . . . . . 30825  
BARONTINI . . . . . 30822  
BERTINELLI, *Ministro senza portafoglio* . . 30800  
e *passim*  
BERTOLI . . . . . 30806  
BONAFINI . . . . . 30802, 30826  
FABIANI . . . . . 30805 e *passim*

571ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 FEBBRAIO 1967

GAVA . . . . .	Pag. 30807
JANNUZZI . . . . .	30815
MONNI . . . . .	30804
PACE . . . . .	30811, 30813
* PETRONE . . . . .	30827, 30828
POËT . . . . .	30812
PREZIOSI . . . . .	30814, 30817
TOMASSINI . . . . .	30803, 30815, 30833
Votazione a scrutinio segreto . . . . .	30828, 30829

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio di interpellanze . . . . .	30835
Annunzio di interrogazioni . . . . .	30836
Annunzio di interpellanze e di interrogazio- ni trasformate in interrogazioni con richie- sta di risposta scritta . . . . .	30843

**Per lo svolgimento di un'interpellanza:**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 30834
DI PRISCO . . . . .	30834

**MOZIONI**

Per la discussione della mozione n. 38:

PRESIDENTE . . . . .	30835
BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della previ- denza sociale</i> . . . . .	30835
* CONTE . . . . .	30834, 30835

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

## Presidenza del Presidente MERZAGORA

**P R E S I D E N T E** . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**N E N N I G I U L I A N A** , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

**P R E S I D E N T E** . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**P R E S I D E N T E** . Ha chiesto congedo il senatore Chabod per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

### Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

**P R E S I D E N T E** . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

**BELLISARIO** . — « Modificazioni alle norme sulla riforma fondiaria » (176-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 11<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati*);

**TORELLI** ed altri. — « Modifiche al Regolamento di polizia, sicurezza e regolarità dell'esercizio delle strade ferrate, approvato con regio decreto 31 ottobre 1873, n. 1687 » (1389-B) (*Approvato dalla 2<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato e modificato dalla 10<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Disciplina del rapporto di lavoro del personale estraneo all'Amministrazione dello Stato assunto dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per il completamento e aggiornamento della Carta

geologica d'Italia, ai sensi della legge 3 gennaio 1960, n. 15 » (1852-B) (*Approvato dalla 9<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato e modificato dalla 12<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Aumento del contributo annuo a favore della " Casa militare Umberto I per i veterani delle guerre nazionali " in Turate » (1856-B) (*Approvato dalla 4<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato e modificato dalla 7<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati*);

**Deputato SCRICCIOLLO** . — « Soppressione del compenso speciale dovuto al personale del Corpo delle miniere a norma della legge 14 novembre 1941, n. 1324, e aumento della indennità di missione » (1649-D). (*Approvato dalla 6<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dalla 9<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato, nuovamente modificato dalla 6<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati e dalla 9<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato e ancora dalla 6<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Modifica dell'articolo 5 della legge 16 aprile 1954, n. 156, sulla costruzione dell'aeroporto di Genova-Sestri » (2082);

« Stanziamento di ulteriori 3 miliardi di lire per l'attuazione della legge 5 giugno 1965, n. 718, sui beni italiani in Tunisia » (2083).

### Annunzio di presentazione di disegno di legge

**P R E S I D E N T E** . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge: di iniziativa dei senatori:

**ZANNIER** e **GENCO** . — « Modifica dell'articolo 24 della legge 10 febbraio 1962, n. 57,

già modificato dall'articolo 10 della legge 20 marzo 1965, n. 203, riguardante l'istituzione dell'Albo nazionale costruttori » (2081).

**Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

*alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):*

Deputati PEDINI ed altri. — « Attribuzione al Patronato scolastico del comune di Brescia della proprietà della Colonia marina "Bresciana" di Pietraligure » (2041), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

« Modifiche alla legge 22 dicembre 1960, n. 1598, concernenti disposizioni a favore dell'Associazione nazionale famiglie caduti e dispersi in guerra » (2072), previo parere della 5ª Commissione;

*alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):*

LAMI STARNUTI ed altri. — « Concessione di un contributo annuo al Museo teatrale "Alla Scala" di Milano di lire 20.000.000 » (2057), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):*

« Aumento dei limiti di impegno per revisione dei prezzi contrattuali degli alloggi costruiti in base a leggi speciali per ufficiali e sottufficiali dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della Guardia di finanza » (2063), previ pareri della 4ª e della 5ª Commissione.

**Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, nella seduta di ieri, la 5ª Commissione per-

manente (Finanze e tesoro) ha approvato il seguente disegno di legge: SPAGNOLLI ed altri. — « Agevolazioni ai Comuni ed ai Consorzi dei comuni per le opere di miglioramento e potenziamento degli impianti delle aziende municipalizzate del gas e dell'acqua » (327).

Comunico inoltre che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

*3ª Commissione permanente (Affari esteri):*

« Contributo straordinario all'Organizzazione delle Nazioni Unite » (1944);

*6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):*

« Istituzione in Pisa della Scuola superiore di studi universitari e di perfezionamento » (1495-B).

**Annunzio di relazioni della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di enti**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente della Corte dei conti, a norma dell'articolo 100 della Costituzione, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Istituto di studi romani, per gli esercizi dal 1957-58 al secondo semestre 1964 (Doc. 29).

Comunico altresì che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Ente acquedotti siciliani, per gli esercizi 1962-63 e 1963-64 (Doc. 29).

**Commemorazione  
del senatore Antonio Azara**

**P R E S I D E N T E .** (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*).

Onorevoli colleghi, un lutto particolarmente doloroso ha colpito la nostra Assemblea con la morte di Antonio Azara, spentosi in Roma lunedì 20 febbraio.

La sua scomparsa rappresenta una grave perdita per il Senato della Repubblica che ebbe il privilegio di annoverarlo per oltre diciotto anni, fino dal giorno della sua prima costituzione, tra i suoi membri più autorevoli ed operosi. Eguale perdita essa rappresenta per la Magistratura e per la scienza giuridica che lo ebbero tra i più qualificati esponenti, per l'idea dell'Europa unita che trovò in lui un appassionato assertore, per la gente di Sardegna della quale egli rappresentò ed esprime le più genuine virtù morali e civili.

Antonio Azara era nato a Tempio, in provincia di Sassari, il 18 gennaio 1883.

Entrato nella Magistratura nel 1907, egli percorse brillantemente tutte le tappe della carriera giudiziaria fino alle cariche di Procuratore generale e di Primo Presidente della Corte di cassazione. Studioso di chiara fama, autore di numerose e apprezzate pubblicazioni giuridiche, in tema di diritto familiare e di diritto agrario, di riforma dei codici e di problemi dell'Amministrazione della giustizia, direttore del « *Novissimo Digesto Italiano* », per molti anni diresse l'Ufficio di unificazione della giurisprudenza dopo la riunione delle Corti di cassazione. Fu anche segretario generale della Commissione per la riforma dei codici, membro del Contenzioso Diplomatico e dell'Accademia dei Georgofili, e fece parte di numerose associazioni scientifiche italiane e straniere.

Entrato nella politica dopo una vita interamente spesa al servizio dello Stato, fu eletto senatore per la Democrazia cristiana il 18 aprile 1948, nel collegio di Tempio-Ozieri in Sardegna.

Sempre riconfermato nelle legislature successive, Antonio Azara, negli ultimi quattro lustri della sua feconda esistenza, recò al Parlamento il prezioso contributo della sua vasta dottrina e della sua specifica esperienza, dedicandosi ai lavori dell'Aula e della Commissione Giustizia (della quale fu anche Vice Presidente) con quello stesso senso di responsabilità e con quello stesso giovanile entusiasmo che avevano caratteriz-

zato la sua precedente attività nell'ordine giudiziario.

Eguale contributo egli seppe dare in sede governativa quando, dall'agosto 1953 al gennaio 1954, fu chiamato a reggere il Ministero della Giustizia nel Governo Pella.

Membro della Giunta delle elezioni e della Giunta per il regolamento nelle prime tre legislature, componente di numerose Commissioni speciali e di Commissioni parlamentari consultive, relatore di numerosissimi disegni di legge, fu sempre presente con il suo parere e con il suo consiglio nelle discussioni di argomenti giuridici e costituzionali, così come non mancò di far sentire la sua parola sui trattati riguardanti l'attuazione degli organismi europei e sui problemi della sua amata Sardegna, alla quale dedicò anche molte iniziative legislative.

Venne chiamato a rappresentare il Parlamento italiano nell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, nell'Assemblea dell'Unione europea occidentale, nell'Assemblea della Comunità europea del carbone e dell'acciaio ed infine nell'Assemblea delle Nazioni Unite.

Considerando ogni aspetto della sua multiforme attività, si potrà dire che egli fu maestro di dottrina e di costume e che dovunque recò l'afflato di una spiritualità costantemente rivolta all'affermazione degli ideali cristiani.

Onorevoli colleghi, la morte non cancellerà l'opera svolta da Antonio Azara al servizio dello Stato e delle sue più alte istituzioni, così come non potrà mai cancellare dai nostri cuori il ricordo della sua cara figura, schiva e riservata, che si animava nel tratto vivace e nello sguardo da cui trasparivano l'intima fiamma dell'ingegno e il calore della umanissima e generosa personalità.

Egli visse con una grande ammirevole modestia, rispecchiata nel suo piccolo povero appartamento di Roma che testimonia quali scarse soddisfazioni materiali la Magistratura consenta ai suoi membri anche più alti.

Fu amico di tutti, buono con tutti e, se negli ultimi tempi frequentava poco il Se-

nato, conservava sempre dei suoi colleghi il più affettuoso ricordo.

In quest'ora di lutto e di commosso rimpianto, la Presidenza del Senato è sicura di interpretare il generale sentimento della Assemblea rinnovando ai familiari dello scomparso, al Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana ed alla nobile regione sarda l'espressione del più profondo cordoglio.

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia*.  
Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia*.  
Onorevoli colleghi, a nome del Governo e con la particolare intensità di partecipazione che nasce dal fatto che il senatore Antonio Azara fu mio illustre predecessore, io mi associo alle commosse e nobili parole che sono state qui pronunciate dal Presidente di questa Assemblea. Credo che sarebbe impossibile aggiungere qualcosa al prestigioso *curriculum* che l'onorevole Presidente ha tracciato della vita del senatore Azara.

Forse mi sarà concesso ricordare soltanto questo: il giudizio che del giurista e del magistrato ebbe ad esprimere il grande Vittorio Scialoja. Egli disse di lui: magistrato fornito di soda preparazione, di largo e sicuro criterio e di impeccabile volontà di lavoro. Qualità che egli aveva potuto sperimentare in una lunga collaborazione con il magistrato Antonio Azara.

Io credo di poter aggiungere un ricordo personale vivo. Per lungo tempo, nonostante il declino delle sue forze fisiche, io ho avuto di fronte a me nella Commissione giustizia del Senato, sempre vivace nel suo sguardo, sempre attento alle discussioni che vi si svolgevano, il senatore Antonio Azara. Mi piace di ricordarlo in quella sua persistente volontà di partecipare ad ogni sforzo per migliorare l'ordinamento giuridico italiano. È con questo sentimento che io mi associo, a nome del Governo, alle condoglianze che sono state espresse alla famiglia, al Gruppo al quale apparteneva e al Senato di cui era luminoso partecipante.

**Seguito della discussione dei disegni di legge: « Condono di sanzioni disciplinari » (1798) e « Condono di sanzioni disciplinari » (1608-Urgenza), di iniziativa del senatore Tomassini e di altri senatori. Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1798**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Condono di sanzioni disciplinari » d'iniziativa governativa e del disegno di legge con lo stesso titolo di iniziativa del senatore Tomassini e di altri senatori.

Comunico che da parte dei senatori: Lami Starnuti, Bonafini, Alberti, Arnaudi, Asaro, Bermiani, Bernardi, Borrelli, Bronzi, Bonacina, Banfi, Battino Vittorelli, Canziani, Casini, Darè, Fenoaltea, Ferroni, Giancane, Giorgetti, Giorgi, Granzotto Basso, Jodice, Macaggi, Maier, Magliano Terenzio, Morabito, Mongelli, Morino, Giuliana Nenni, Poët, Rovella, Salerno, Sellitti, Stirati, Tedeschi, Tortora, Viglianesi, Zannier e Zagami è stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

N E N N I G I U L I A N A , *Segretario*:

« Il Senato,

considerato che negli anni successivi al 1948 e fino al 1956, l'Amministrazione della difesa si è trovata costretta, per adeguare gli organici del personale civile alle esigenze produttive del momento, a privarsi di numerosissimo personale non di ruolo, salariato ed avventizio;

considerato che l'allontanamento dal servizio dei predetti lavoratori è avvenuto nonostante l'esistenza di particolari norme di legge che prevedevano la loro sistemazione in ruolo, quali: il decreto-legge 12 aprile 1948, n. 262, per gli impiegati, ed il decreto-legge 7 maggio 1948, n. 940, per i salariati;

considerato che la legge 26 febbraio 1952, n. 67, ha permesso all'Amministrazione della difesa di immettere in servizio nuove e numerosissime unità lavorative con contratto di diritto privato;

considerato inoltre che il personale della Difesa, compreso quello assunto ai sensi della legge n. 67 del 1952, è stato nominato in ruolo in virtù della legge 5 marzo 1961, n. 90, per gli operai, e con l'applicazione del decreto-legge n. 262 del 1948, e leggi successive, per gli impiegati;

considerato infine che ragioni di equità e precedenti in materia impongono la correzione dei provvedimenti adottati nei riguardi del personale di cui al presente ordine del giorno,

invita il Governo a presentare un apposito disegno di legge che preveda alternativamente:

a) il computo degli anni di servizio prestati, con le correzioni ed aggiunte d'uso ai fini del riscatto, per l'acquisizione del diritto al trattamento di pensione;

b) la corresponsione di una indennità « una tantum » in aggiunta alla liquidazione

già percepita, ai sensi della legge 27 febbraio 1955, n. 53 ».

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso su questo ordine del giorno.

**A J R O L D I , relatore.** Onorevole Presidente, se mi è consentito, io desidero prendere occasione da questo ordine del giorno per fare alcune dichiarazioni che riguardano la materia dell'ordine del giorno stesso in relazione a talune frasi e a taluni apprezzamenti che sono stati attribuiti al relatore e che sarebbero stati espressi in una precedente seduta, nella quale ha avuto luogo la discussione generale. Debbo premettere, e del resto gli atti parlamentari ne fanno fede, che in quella seduta, per motivi di salute, il relatore non era presente, quindi non può aver pronunciato quelle frasi.

## Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue A J R O L D I ). Passo ora ad esaminare brevemente l'argomento trattato nell'ordine del giorno. Esso non riguarda le sanzioni delle infrazioni disciplinari, come ha avuto modo di illustrare con molta chiarezza l'onorevole Ministro. Il disegno di legge presentato dal senatore Tomassini ed altri senatori, oltre alla ricostituzione della carriera in relazione al condono di talune infrazioni disciplinari comportanti la massima sanzione e cioè la risoluzione del contratto di lavoro, prevede anche un caso specifico: quello delle dimissioni o dei licenziamenti di lavoratori addetti in particolare agli arsenali, effettuati molti anni or sono come provvedimenti di natura squisitamente amministrativa.

Nella relazione al disegno di legge numero 1798 il relatore ha avuto cura di far presente specificamente tale circostanza. Infatti alla lettera d) si dice che l'articolo 3 prevede la riassunzione in servizio a domanda dei

dipendenti delle amministrazioni dello Stato, anche se con ordinamento autonomo, che siano stati licenziati o dimissionari, indipendentemente da motivi o da infrazioni di ordine disciplinare, il che manifestamente esula dalla materia delle sanzioni disciplinari perchè concerne provvedimenti amministrativi che non possono essere oggetto di condono. Questo significa che tutti gli apprezzamenti che sono inseriti nella relazione al disegno di legge e che riguardano i casi di estrema gravità, contemplati dall'articolo 84 dello statuto per gli impiegati civili dello Stato, riguardano esclusivamente le sanzioni alle infrazioni disciplinari, e non riguardano affatto i provvedimenti amministrativi di licenziamento o di dimissioni che sono stati presi nei confronti dei dipendenti degli arsenali.

Quindi non è esatto, direi anzi che è stata una interpretazione assai singolare, attribuire al relatore affermazioni o apprezza-

menti nei confronti del contegno dei dipendenti degli arsenali, quando invece nella relazione è detto chiarissimamente che questi provvedimenti e questi rapporti nulla hanno a che fare con le sanzioni disciplinari.

Direi di più: che sarebbe veramente contrario alla lettera e allo spirito della legge, ed anche alla tutela della reputazione dei lavoratori, voler comprendere nei provvedimenti di condono delle infrazioni disciplinari rapporti di lavoro che non hanno niente a che fare, anche in ordine alla loro risoluzione, con eventuali infrazioni che non sono mai state commesse.

Quindi è necessario dividere bene la materia: quella che noi trattiamo in virtù del disegno di legge n. 1798 e del disegno di legge Tomassini, è una materia che riguarda il condono delle infrazioni disciplinari. Invece la posizione dei dipendenti degli arsenali o degli altri lavoratori licenziati concerne dei provvedimenti esclusivamente amministrativi, che non intaccano assolutamente nè l'onore nè la reputazione dei lavoratori.

Mi pare che questo sia ovvio, e non so come si sia potuto leggere così male ciò che la relazione mi pare abbia detto con sufficiente chiarezza.

A questo punto, il parere della maggioranza della Commissione circa l'ordine del giorno presentato dai senatori Lami Starnuti ed altri dello stesso Gruppo è questo: l'ordine del giorno concerne una materia specifica che attiene ai rapporti di lavoro e non alle infrazioni disciplinari. Questo però non significa che il Governo non possa prenderlo eventualmente in considerazione. Evidentemente si tratta di una disponibilità che concerne il Governo e non la Commissione, e quindi su questo punto mi devo rimettere alle dichiarazioni che eventualmente il Governo vorrà fare al riguardo.

#### Presentazione di disegno di legge

**S C A G L I A**, *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E**. Ne ha facoltà.

**S C A G L I A**, *Ministro senza portafoglio*. A nome del Ministro delle finanze, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 21 febbraio 1967, n. 22, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, concernente nuove disposizioni in materia di ritenuta d'acconto o di imposta sugli utili distribuiti dalle società » (2084).

**P R E S I D E N T E**. Do atto all'onorevole ministro Scaglia della presentazione del predetto disegno di legge.

#### Ripresa della discussione

**P R E S I D E N T E**. Riprendiamo la discussione sui disegni di legge concernenti il condono di sanzioni disciplinari.

Invito l'onorevole Ministro Bertinelli ad esprimere l'avviso del Governo sull'ordine del giorno presentato dal senatore Lami Starnuti e da altri senatori.

**B E R T I N E L L I**, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'ordine del giorno presentato dal senatore Lami Starnuti e da altri senatori, e redatto, per la verità, con estremo garbo, riguarda il problema dei cosiddetti « arsenalotti », cioè di quei dipendenti degli arsenali e di alcune aziende e officine meccaniche che furono assunti a contratto a tempo determinato (normalmente per tre mesi, ed alcuni per sei mesi) e che, alla scadenza del loro contratto, non ne hanno avuto il rinnovo, cosicchè in definitiva hanno dovuto lasciare la loro occupazione.

Non c'è dubbio che, dal punto di vista giuridico, trattandosi di contratti a tempo determinato, non si possa parlare di licenziamento o di risoluzione...

**G I A N Q U I N T O**. Dopo trent'anni? Perchè le cose andavano avanti da trenta anni!

**B E R T I N E L L I**, *Ministro senza portafoglio*. ...di risoluzione del rapporto di



lavoro. L'aspetto giuridico del problema non elimina, però, un certo aspetto umano che ha vivamente preoccupato larghi settori, della Camera prima e oggi del Senato, e che mi pare possa essere considerato degno di grande attenzione e di grande comprensione. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Il problema non è stato sino ad oggi risolto per due principali motivi. Innanzitutto, perchè di questo problema si è fatto la bandiera, il vessillo di un'azione di aspra critica verso i Governi che reggevano la cosa pubblica al momento in cui questi contratti non vennero rinnovati...

D'ANGELOSANTE. E lei che ne pensa? Condivide?

TOMASSINI. Ci dica se è ingiusta o giusta la critica aspra ai Governi di allora.

D'ANGELOSANTE. Lei è d'accordo con Pacciardi, signor Ministro?

BERTINELLI, *Ministro senza portafoglio*. Non la ritrovo giusta, senatore Tomassini, e le sto spiegando il motivo. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Lascino parlare il Ministro, onorevoli colleghi.

BERTINELLI, *Ministro senza portafoglio*. È evidente che, affermandosi da parte di alcuni che questo mancato rinnovo del contratto è stato un atto di iniquità, era assurdo pretendere che il Governo assumesse formalmente di avere compiuto degli atti di grave iniquità. Un Governo può sbagliare e può riconoscere di avere sbagliato: ma nessun Governo potrà mai ammettere ufficialmente di avere compiuto, con precisa volontà, un atto di iniquità. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Dico iniquità dal punto di vista giuridico. La seconda difficoltà consiste nel fatto che non è stato mai precisato il numero delle unità a cui l'eventuale provvedimento si potesse riferire.

TOMASSINI. Sono circa 2000 in tutta Italia.

BERTINELLI, *Ministro senza portafoglio*. Ecco, il senatore Tomassini, che ora parla di circa 2000, conferma pressappoco una cifra già data nel suo intervento, se non erro di 1700. Altre persone però, altre organizzazioni, altri interessati affermano che il numero supera i 3000, i 4000, i 5000. (*Interruzione dall'estrema sinistra*).

D'altra parte è evidente che non tutti i casi di mancato rinnovo del contratto di lavoro possono, accettando per vera la spiegazione data da alcuni colleghi, rientrare in certi determinati motivi sindacali o politici. Non vi è dubbio che alcuni casi — pochi o tanti che siano, è da determinare — sono stati provocati da altri motivi che non hanno niente a che fare con l'ipotizzata ragione sindacale o politica.

D'altra parte, la richiesta di riassumere a 17 anni di distanza, a 15 anni, a 14 anni di distanza quegli elementi nelle aziende in cui erano a suo tempo impiegati, con la ricostituzione della loro carriera, con il versamento di eventuali indennità, senza nel frattempo esaminare la posizione dei singoli, se cioè essi abbiano nel frattempo esplicito un altro lavoro remunerato presso altre ditte, o presso enti pubblici pone il problema in una condizione di genericità, dal punto di vista contabile, che non è assolutamente possibile risolvere con un'affermazione vaga ed imprecisata. Ritengo che il Governo possa prendere in attenta considerazione alcuni, pochi o tanti che siano, casi particolari da precisare nella loro entità e nella loro qualità, e che conseguentemente l'ordine del giorno presentato dal senatore Lami Starnuti ed altri possa essere non soltanto una viva raccomandazione accettata dal Governo perchè il problema venga riesaminato, ma anche una pressione aperta e profonda perchè il problema venga risolto in quei casi in cui per ragioni di umanità, per ragioni di comprensione, il problema stesso merita di essere risolto.

BONAFINI. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N A F I N I . Vorrei richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi per alcuni istanti su un problema che è stato al centro della discussione del progetto di legge di condono di sanzioni amministrative. Debbo anzitutto ringraziare il relatore perchè con chiarezza ha distinto le due materie, che erano state confuse negli interventi dei vari settori. Debbo ringraziare anche l'onorevole Ministro perchè mi ha dato la possibilità di constatare una certa attenzione del Governo di fronte ad un problema, per il quale dirò subito che il Gruppo del Partito socialista unificato volutamente non ha partecipato alla discussione generale. Perchè questo? Mi pare che sia ovvio: il Partito socialista aveva davanti a sé preminente un atto di giustizia che si deve compiere, che si deve completare per quanto concerne un determinato settore di lavoratori che, dal 1946 ed oltre, hanno perso il loro posto di lavoro. Altre iniziative ci sono state da parte di colleghi dell'altro ramo del Parlamento, con le quali si è voluto confondere il contendere giuridico di questa materia; ovviamente non si possono chiedere dei condoni per atti di indisciplina che non sono avvenuti. Per quanto mi concerne, qui entriamo nella conclusione di un rapporto privato tra il cittadino ed un organo dello Stato. Gli eminenti parlamentari che hanno vissuto le lotte condotte dal 1948 ad oggi dal Partito socialista ricordano che è stato facile allora, attraverso determinazioni e conclusioni di rapporti di lavoro, privare del lavoro molti cittadini nei vari arsenali d'Italia. Nell'ordine del giorno (e ringrazio l'onorevole Ministro quando dice che pacatamente è stato portato all'attenzione del Parlamento questo problema; infatti non abbiamo nessun interesse a rinforzare polemiche che sono state anche motivo di grandi battaglie in Parlamento) vi richiamiamo a tutte le leggi intese a reintegrare in ruolo i lavoratori nei vari Ministeri. Vi richiamiamo ancora ai provvedimenti di legge per i quali coloro che avevano un posto di lavoro hanno potuto godere di tutte le condizioni che oggi, ritenia-

mo doverosamente, abbiamo apportato a quei lavoratori. Ma se oggi sono 2400 i lavoratori che chiedono giustizia, ricordiamo che nel tempo erano 20 mila. Ma anche verso questi 2400 lavoratori il Partito socialista unificato non può, in quanto è stato portatore di queste necessità di giustizia, essere sordo, non può essere sordo di fronte a coloro che rimangono di questa larga schiera di discriminati per quanto riguarda il posto di lavoro.

Io accetto dunque gli argomenti portati dal relatore, il quale dice che non è materia di conteggio nei termini del condono, ma ritengo che questo sia il momento e che questo sia anche il clima politico nel quale si deve prendere in considerazione questo diritto e si deve affermare un principio di giustizia. Ritengo dunque che sia opportuno che l'Assemblea del Senato manifesti chiaramente la sua volontà di sanare questa lacuna. Io non porterò documentazioni relative alle condizioni tragiche di tante famiglie che, nell'arco di questi 17 anni, hanno pagato giorno per giorno. Desidero soltanto fare un appello agli onorevoli colleghi, in considerazione anche del fatto che un autorevole membro del Parlamento quale è il senatore Monni, nel suo intervento in sede di discussione generale, ha posto il problema e lo ha chiarito nei suoi termini. Egli ha detto che non può essere assimilata l'ipotesi prevista dall'articolo 84, ma che tuttavia, al fine di evitare ogni confusione, sarebbe opportuna la presentazione di un apposito disegno di legge, appunto per disciplinare la materia. Io rendo omaggio alla chiarezza giuridica del collega senatore Monni e prospetto agli onorevoli colleghi la possibilità di dare appoggio alla volontà del Governo con una votazione, in modo che si concluda questa parentesi che fino a ieri è stata motivo di polemiche. Nel clima politico nel quale noi viviamo, desideriamo sanare questa situazione di discriminazione che ha fatto pagare e fa pagare ancora oggi a questi rimanenti 2400 lavoratori. L'ordine del giorno pone al Governo, come scelta, condizioni alternative affinché, con un disegno di legge, porti il Parlamento a definire il problema di questi lavoratori.

Io ringrazio il Ministro dell'accettazione dell'ordine del giorno come raccomandazione, ma vorrei che il Governo stesso ricevesse, da parte dell'Assemblea, la dimostrazione della volontà del Senato mediante la votazione dell'ordine del giorno. Per questo motivo, chiedo all'onorevole Presidente che l'ordine del giorno venga posto in votazione.

**TOMASSINI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**TOMASSINI.** L'ordine del giorno non trova consenziente il Gruppo del Partito socialista di unità proletaria, per due ragioni essenziali. La prima ragione riguarda la premessa e la motivazione. Nella premessa si dice: « considerato che negli anni successivi al 1948 e fino al 1956, l'Amministrazione della difesa si è trovata costretta, per adeguare gli organici del personale civile alle esigenze produttive del momento, a privarsi di numerosissimo personale non di ruolo, salariato ed avventizio; ».

Se dovessimo ritenere valida questa affermazione, verremmo a negare l'essenza del problema, cioè verremmo a negare che quei dipendenti furono licenziati, sì, per mancata rinnovazione del contratto a termine, come motivo formale, ma sostanzialmente perchè — e lo abbiamo dimostrato nelle scorse sedute — appartenevano al Partito comunista italiano, al Partito socialista italiano, alle commissioni interne, e quindi a tutte le formazioni di sinistra di opposizione. Come possiamo condividere la premessa di fatto, contenuta nell'ordine del giorno, che costituisce l'alterazione, la deformazione, la distorsione di una realtà storica, a tutti nota e che non sfugge neppure al ministro Bertinelli? E che non sfugga al ministro Bertinelli è dimostrato dal fatto che egli, per negare l'accoglimento dell'articolo proposto nel nostro disegno di legge e dell'emendamento presentato dai comunisti, solleva una questione giuridica basata sul fatto che il contratto a termine era scaduto e l'Amministrazione *ad nutum* poteva licenziare i dipendenti. Se questo è vero, sotto il profilo formale, non è vero sotto il profilo sostanziale.

E voi, onorevole Ministro e onorevoli colleghi del Partito socialista unificato, sfuggite alla soluzione del problema, perchè, se si trattasse solo di una questione giuridica, sappiamo anche noi che non si potrebbe imputare nulla all'Amministrazione.

Ma quando lei, onorevole Ministro, dice che il problema può essere preso in esame sotto il profilo umano, allora è legittimo chiederle: quali sono i provvedimenti che lei intende adottare sotto il profilo umano per la riassunzione di circa 2.000 persone? Ci si muove un'obiezione: come si fa ad assumere dopo 17 anni personale che è già stato licenziato? Ma non è detto che, approvando l'emendamento o il nostro disegno di legge in proposito, queste persone vengano prese, reclutate e ricollocate di nuovo alle dipendenze dell'Amministrazione. La riassunzione avverrebbe su domanda degli interessati. Soltanto se gli interessati ne faranno domanda, l'Amministrazione dovrà riassumerli. E lei, onorevole Ministro, si è chiesto ancora: come si fa a stabilire le unità, il numero? Ma ci sono gli atti all'Amministrazione della difesa; è facile accertare quante e quali persone non ebbero negli anni 1950, 1952 e 1953 le rinnovazioni del contratto di lavoro. Ma c'è da osservare che l'approvazione *in toto* dell'ordine del giorno è pregiudiziale all'esame e alla discussione dell'articolo 3 del nostro disegno di legge e dell'articolo 2-ter degli emendamenti presentati dai comunisti, perchè io sono certo che, se voi approverete questo ordine del giorno, quando saremo all'esame di quegli emendamenti, ci direte che sono stati assorbiti. Noi vogliamo una discussione ampia proprio su quegli emendamenti per riportare il problema nei suoi giusti termini e nelle sue giuste linee. D'altra parte non possiamo approvare, ed io da parte mia non mi sento in coscienza di poterlo fare, quest'ordine del giorno, non solo per le conclusioni che risolvono solo parzialmente il problema e lasciano domani il Governo arbitro di emanare o di non emanare un provvedimento senza un vincolo, chè il vincolo morale soltanto non è soddisfacente, ma soprattutto per la motivazione, che è grave, perchè smentisce tutto quello che è stato detto e

dimostrato e rinnega quello che i compagni socialisti di ieri hanno sempre sostenuto e cioè che i licenziati della Difesa erano soltanto licenziati per una discriminazione fatta dal Governo di allora contro i socialisti e i comunisti e i membri delle commissioni interne. Mi meraviglia e mi sorprende come mai oggi, nell'anno 1967, in pieno centro-sinistra si vengano a fare di queste affermazioni che sono la negazione di un passato storico.

**B O N A F I N I .** Noi vogliamo che i lavoratori abbiano un principio di giustizia. È la terza volta che viene insabbiata questa proposta di legge.

**M O N N I .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**M O N N I .** Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, se la discussione non avviene in pace, io debbo pentirmi di averla determinata, perchè nessuno, salvo la parte che riguarda l'onorevole Tomassini, di cui parlerò, aveva sollevato questa questione. L'ho sollevata proprio io dopo aver sentito un gruppo di interessati nella « sala gialla ». Si tratta di persone che io non conosco, ma che ho ascoltato, come faccio sempre, di qualunque parte esse siano. Esse mi hanno prospettato, più che un problema giuridico, un problema umano che mi ha impressionato. Ho avuto la sensazione — non dico la prova, perchè non avevo e non ho tutti gli elementi necessari per poter esprimere un giudizio sicuro — che la questione potesse essere proposta. Pertanto, nella seduta del 7 febbraio, intervenendo su questo argomento, ho fatto cenno alla posizione di coloro che, licenziati per scadenza di un contratto a termine, non erano più stati riassunti dagli arsenali o da altre aziende, mentre al loro posto erano state assunte altre persone. Si tratta dunque di personale rimasto senza lavoro. Vi è quindi: diritto al lavoro, dovere nostro di procurare il lavoro ai lavoratori, responsabilità del Parlamento di fronte ad una classe così benemerita. Pertanto, pur senza avere ele-

menti certi in mano, sollevai la questione per proporre che fosse sottoposta ad esame e che si presentasse apposito disegno di legge per disciplinare questa materia. Evidentemente tale materia non rientra nell'esame e nelle decisioni connesse al disegno di legge riguardante il condono delle sanzioni disciplinari. Infatti non si tratta di persone che hanno subito sanzioni, ma di persone che, in sostanza, hanno subito una sanzione di perdita del lavoro, se così si può dire, non per colpa loro, anzi senza alcuna colpa loro.

Ciò premesso, debbo dire però al collega Tomassini che la tesi sostenuta dal collega Ajroldi relatore è una tesi ineccepibile, alla quale non si possono muovere nè rimproveri nè osservazioni di sorta. Il senatore Ajroldi ha detto giustamente che non possiamo presumere che taluno sia stato licenziato per ragioni di indole politica o per rappresaglia politica, quando ciò non sia stato nè dichiarato nè dimostrato. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Questo deve risultare da qualche atto, da un documento qualunque. Ora, se la cessazione del servizio è determinata dalla scadenza di un contratto a termine, come possiamo dire che quel licenziamento è avvenuto per motivi politici? (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Quindi poichè il disegno di legge in esame concerne il condono di sanzioni disciplinari che sono state inflitte, è evidente che non vi può entrare altra materia subdolamente.

**B I T O S S I .** E nel 1922 come furono licenziati?

**M O N N I .** Onorevole Ministro io ho ascoltato attentamente i motivi che ella ha ora ora esposto. Ella ha detto che, pur ritenendo degna di considerazione la materia, non è oggi in condizioni di poter dire quale soluzione concreta possa darsi alla proposta che è stata fatta con l'ordine del giorno. L'ordine del giorno, come ella ha detto, in verità è un po' generico. La stessa alternativa cui perviene, offrendo due soluzioni, dimostra che la materia non è stata forse ancora sufficientemente considerata. Tutto questo però non ci impedisce di concludere

571ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 FEBBRAIO 1967

che, dal punto di vista umano, costituzionale e dei nostri doveri, ci troviamo tutti d'accordo nel dire all'onorevole Ministro che la materia merita un esame ed una soluzione; la soluzione che sarà ritenuta più opportuna tra le due alternative proposte o anche altra che fosse eventualmente migliore di queste.

In questo spirito io parlai il 7 febbraio e con questo spirito termino chiedendo che i colleghi votino l'ordine del giorno, perchè esso mi sembra abbia una sua giustificazione. *(Applausi dal centro e dalla sinistra. Interruzioni dall'estrema sinistra).*

F A B I A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F A B I A N I . Io la pregherei, signor Presidente, di rinviare la votazione su questo ordine del giorno a dopo la votazione degli emendamenti. La votazione dell'ordine del giorno ci mette in condizione o di approvarlo o di respingerlo. Però, a parte le considerazioni politiche che noi abbiamo da fare e che non ci consentono assolutamente di condividere il contenuto dell'ordine del giorno, sulla parte più specifica noi, ad un certo momento, potremmo sentire il bisogno di votare a favore. Una volta che avessimo votato a favore dell'ordine del giorno o di una sua parte, verremmo a ritenere come ormai assorbiti i nostri emendamenti. Praticamente si chiuderebbe la discussione sul disegno di legge prima che essa abbia potuto portare tutti i suoi frutti.

Chiedo pertanto che la votazione dell'ordine del giorno avvenga dopo l'esaurimento della discussione sugli emendamenti.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il proprio avviso sulla proposta del senatore Fabiani.

A J R O L D I , *relatore*. La Commissione si rimette al Senato.

P R E S I D E N T E . Metto in votazione la proposta del senatore Fabiani di accantonare l'ordine del giorno e di votarlo

dopo l'esame degli articoli del disegno di legge.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvata.**

Metto allora ai voti l'ordine del giorno presentato dal senatore Lami Starnuti e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

F A B I A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Siamo ormai in votazione, senatore Fabiani.

F A B I A N I . Noi chiediamo la votazione per divisione.

P R E S I D E N T E . Faremo le cose con tutta regolarità.

Essendo dubbio il risultato della votazione, procederemo alla controprova.

Chi non approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

*(Vivaci proteste dall'estrema sinistra).*

F A B I A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F A B I A N I . Prima che lei mettesse in votazione l'ordine del giorno, io ho chiesto la parola, ma lei non mi ha sentito, perchè non è stato inserito il mio microfono.

P R E S I D E N T E . Io non l'ho sentita.

F A B I A N I . Signor Presidente, io non posso vociare sempre, perchè non mi sembra neanche corretto parlare vociando; però io ho chiesto la parola...

P R E S I D E N T E . Eravamo in votazione.

F A B I A N I . ...e lei non mi ha sentito. *(Vivaci commenti dall'estrema sinistra).*

B E R T O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R T O L I . Signor Presidente, io ho chiesto la parola per un richiamo al Regolamento, perchè mi sembra che ciascuno di noi singolarmente, ed anche in gruppo, quando si tratta di una votazione su un ordine del giorno come quello che è stato messo in votazione, secondo me, in una maniera errata, poco fa, abbia il diritto di chiedere che la votazione avvenga per divisione. *(Vivaci proteste dal centro. Repliche dall'estrema sinistra).*

Signor Presidente, circa qualsiasi provvedimento, qualsiasi ordine del giorno o mozione, ci può essere una parte del Senato od anche un singolo senatore che ritengono di doverne approvare solo una parte, non approvarne un'altra, od astenersi eventualmente su un'altra parte. Nel momento in cui lei, signor Presidente, ha messo in votazione quell'ordine del giorno, da varie parti, specialmente da questa parte, si chiedeva ad alta voce che esso venisse votato per divisione.

Ora, può darsi benissimo che lei, non so per quali ragioni, non abbia sentito questa richiesta, ma è evidente che il diritto del Senato, il diritto di ciascun senatore di veder votare un ordine del giorno per divisione, non può dipendere dall'attenzione o dall'udito del Presidente. Quindi, anche se lei non ha potuto sentire, tutto il Senato è testimone ... *(Proteste e dinieghi dal centro).*

Siete dei mentitori!

F A B R E T T I . Siete anche bugiardi!

B E R T O L I . Tutto il Senato ha sentito,

P R E S I D E N T E . No, senatore Bertoli.

B E R T O L I . Ma, signor Presidente, da questa parte si chiedeva che l'ordine del giorno fosse votato per divisione. Lei non ha sentito, e quindi praticamente non ha potuto soddisfare quello che è un diritto

di ciascun senatore di chiedere la votazione per divisione dell'ordine del giorno. Quindi questa votazione, signor Presidente, secondo me non è valida. Bisogna rimettere in votazione l'ordine del giorno per divisione.

P R E S I D E N T E . Senatore Bertoli, lei la richiesta avrebbe dovuto farla al principio, non la poteva fare mentre si era in votazione. Ove l'avesse fatta al momento opportuno, non c'era alcun motivo perchè io non dovessi aderire alla sua richiesta.

B E R T O L I . La sua risposta dimostra che forse io non ho la voce sufficientemente alta per farmi sentire da lei, perchè io non sto discutendo, in questo momento, se la proposta di rinviare all'ultimo la votazione dell'ordine del giorno dovesse essere messa o no in votazione. Secondo me, dato che lei solleva questa questione, doveva decidere lei e non il Senato. Ma io non sto parlando di questo, signor Presidente. Dico che dopo che il Senato aveva deciso di non rinviare la votazione dell'ordine del giorno alla fine, nel momento in cui lei in fretta stava mettendo in votazione quell'ordine del giorno, c'è stata una richiesta da parte nostra che fosse votato per divisione. Anche se lei non ha sentito la nostra richiesta, noi abbiamo diritto di votare per divisione.

P R E S I D E N T E . No, senatore Bertoli, i colleghi avevano già alzato la mano e si era pertanto già in votazione quando lei ha fatto la richiesta; prima non c'è stata, quindi mi dispiace ma io non posso ritornare su una decisione adottata validamente. *(Vivaci proteste dall'estrema sinistra. Applausi dal centro).*

Andiamo dunque avanti con la discussione degli articoli e l'esame degli emendamenti ...

B E R T O L I . Signor Presidente, domando alla lealtà, alla coscienza e all'onestà dei capigruppo qui presenti, domando al senatore Gava, alla sua onestà, se ha sentito o no che da questa parte si chiedeva la votazione per divisione.

G A V A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F A B I A N I . Signor Presidente, domando di parlare prima io, vorrei fare una dichiarazione personale, mi dia la parola.

P R E S I D E N T E . Senatore Fabiani, consenta di parlare al senatore Gava, che è stato chiamato in causa dal senatore Bertoli. (*Protesta del senatore Fabiani*).

Parli pure, senatore Gava.

G A V A . Io ho sentito, in verità, la richiesta di votazione per divisione soltanto quando eravamo già in votazione...

F A B I A N I . Non è vero!

G A V A . Io ho scritto, in verità, la richiesta di votazione per divisione come si interpreta in base alla norma del Regolamento e quindi ritenevo che la Presidenza, dopo la verifica dei vari votanti, se fosse stato il caso avrebbe ordinato la votazione per divisione. Nessuno dei colleghi ha chiesto la votazione dell'ordine del giorno per parti separate e quindi la votazione è perfettamente regolare. (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra. Applausi dal centro*).

F A B I A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F A B I A N I . Signor Presidente, debbo ancora esprimere il mio profondo rammarico per non avere avuto la possibilità di parlare prima del senatore Gava, perchè le mie parole potevano servire a chiarire meglio l'argomento. Io, signor Presidente, quando ho chiesto a lei di rinviare la votazione su quest'ordine del giorno a dopo l'esaurimento della discussione sugli emendamenti, ho detto chiaramente che questo ordine del giorno per le sue implicazioni politiche non ci trovava d'accordo. Però vi era una parte che aveva un carattere particolare e nei confronti della quale avremmo potuto votare a favore. Ma il voto avrebbe pratica-

mente finito per assorbire tutti i nostri emendamenti, per cui avremmo condizionato la discussione prima ancora di essere esaurita.

Il Senato ha respinto questa mia proposta, ma lei non doveva metterla in votazione perchè era suo compito decidere se accettare o non accettare la mia proposta. Comunque, lei l'ha messa in votazione e il Senato l'ha respinta. A questo punto, io mi sono messo qui e ho chiesto di parlare perchè volevo chiedere di votare l'ordine del giorno per divisione, e lei non mi ha dato la parola: lei mi ha visto, ma ha voltato lo sguardo dall'altra parte e non mi ha dato la parola. Per questo protesto! (*Vivaci proteste dal centro. Repliche dall'estrema sinistra. Interruzioni dei senatori Perna e Bertoli*).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla discussione degli articoli del disegno di legge n. 1798 nel testo proposto dalla Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

N E N N I G I U L I A N A , Segretario:

Art. 1.

Con effetto dalla data di entrata in vigore della presente legge sono condonate:

1) le sanzioni inflitte o da infliggere per infrazioni disciplinari commesse dal 19 dicembre 1947 sino a tutto il 31 gennaio 1966 da dipendenti delle Amministrazioni dello Stato, compresi i militari e gli appartenenti a corpi militarizzati, o degli enti pubblici, o degli enti di diritto pubblico, quando le sanzioni stesse non comportino la risoluzione del rapporto di impiego o di lavoro;

2) le sanzioni inflitte o da infliggere non superiori alla sospensione, per infrazioni disciplinari commesse dal 19 dicembre 1947 al 31 gennaio 1966 da esercenti pubbliche funzioni o una attività professionale.

Delle sanzioni condonate non deve rimanere alcuna traccia sul documento personale degli interessati.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Aimoni, Fabiani, Gianquinto, Petrone,

571ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 FEBBRAIO 1967

Barontini e D'Angelosante è stato presentato un emendamento sostitutivo.

Se ne dia lettura.

N E N N I G I U L I A N A , Segretario:

*Sostituire il primo comma con il seguente:*

« Con effetto dalla data di entrata in vigore della presente legge sono condonate le sanzioni inflitte o da infliggere per infrazioni disciplinari commesse a tutto il 31 gennaio 1966 da dipendenti delle Amministrazioni dello Stato, incluse quelle con ordinamento autonomo, compresi i militari e gli appartenenti a corpi militarizzati, da dipendenti degli enti pubblici o di diritto pubblico o delle imprese concessionarie di pubblici servizi, dagli iscritti agli ordini professionali, da esercenti pubbliche funzioni e dagli sportivi affiliati alle Federazioni ».

F A B I A N I . Domando di parlare per illustrare l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F A B I A N I . Questo emendamento rientra nella impostazione data dai miei colleghi di Gruppo con i loro interventi. Tende all'allargamento del concetto di condono anche quando la sanzione stessa comporta risoluzione del rapporto di impiego o di lavoro. Estende, cioè, il condono anche a tutte quelle categorie che sono state oggetto di ampia discussione in quest'Assemblea e riguarda in modo particolare i licenziati della Difesa per non riconferma del contratto di lavoro dal 1951 al 1956. Tuttavia non riguarda soltanto questi, per i quali abbiamo presentato anche un altro emendamento che sarà illustrato dal collega Barontini. L'estensione del condono comporta anche un beneficio per altre categorie, cioè per coloro che, essendo dipendenti dello Stato di ruolo o avventizi, hanno avuto una sanzione che ha comportato la risoluzione del rapporto di impiego. Questa sanzione spesse volte ha avuto un carattere prettamente politico. Ieri l'onorevole Ministro ci diceva che non può esistere un licenziamento per ragioni politiche, perchè

ciò è contro la Costituzione, e se ci fosse stato colui che fosse stato licenziato avrebbe potuto far ricorso alla Magistratura ed avrebbe avuto il diritto di essere reintegrato nel suo posto di lavoro. Purtroppo, signor Ministro, le cose non sono così semplici e facili; licenziamenti per ragioni politiche e sindacali ci sono stati e i licenziati non sono stati riammessi in servizio. Espedienti per eludere l'assenza del problema non è stato difficile trovarli nè allo Stato nè alla Magistratura.

Io mi voglio riferire principalmente a ciò che è avvenuto nell'aprile del 1953 al dipartimento di Bologna delle Ferrovie dello Stato. Allora i ferrovieri fecero uno sciopero che aveva un carattere particolarmente politico. Esso era diretto ad esprimere la protesta dei lavoratori contro la legge truffa. In seguito a questo sciopero, da parte del Ministero vi furono delle sanzioni che portarono per una notevole parte dei dipendenti alla sospensione dal lavoro per un certo numero di giorni e per un'altra parte dei dipendenti, per fortuna più modesta, alla risoluzione del rapporto di impiego. Questi lavoratori non erano di ruolo, erano avventizi; ma la sanzione avvenne per ragioni politico-sindacali. Glielo posso dimostrare, onorevole Ministro, e glielo dimostro.

Con foglio di comunicazioni del Ministero dei trasporti viene comunicato ad un operaio del dipartimento di Bologna-San Donato quanto segue: « Le partecipo che il signor Ministro, in data 15 aprile 1953, in base all'articolo 78 del regolamento del personale, ha deliberato a suo carico la sospensione dal grado con privazione dello stipendio per giorni 20 per essersi astenuto arbitrariamente dal lavoro il giorno 30 marzo 1953 ».

B E R T I N E L L I , Ministro senza portafoglio. Ma quel dipendente è condonato con la *restitutio in integrum*. Vi è l'articolo 2, primo e secondo comma.

F A B I A N I . È proprio qui che la volevo, onorevole Ministro. Questo dipendente è condonato perchè si tratta di una sanzione che non ha comportato la risoluzione



del rapporto di lavoro. Ma non è per questi lavoratori che io parlo. Altre comunicazioni di questo genere, sempre nella stessa data e con lo stesso foglio di comunicazione, sono state fatte a lavoratori delle Ferrovie dello Stato con il carico non già della sospensione dal grado e dal lavoro per 20 giorni, ma della risoluzione del rapporto di impiego, cioè del licenziamento. Ora, questi lavoratori non hanno mai goduto e non godono nemmeno con questo disegno di legge di alcun beneficio.

Per questo io chiedo che il mio emendamento sia approvato: proprio per dar modo ai lavoratori delle Ferrovie dello Stato che furono licenziati in seguito ad uno sciopero, cioè ad un fatto politico sindacale, di godere oggi di questo beneficio. Infatti mentre agli operai che presero parte allo stesso sciopero, cioè che compirono lo stesso atto politico sindacale, ma per i quali non si arrivò ad un provvedimento di licenziamento bensì soltanto di sospensione, si riconosce il beneficio del condono, a coloro che furono colpiti più duramente non si riconosce. Si compie così un atto di palese ingiustizia. Per questo motivo, come ripeto, io chiedo che l'emendamento venga posto in votazione e venga approvato. Mi rivolgo alla coscienza dei colleghi e particolarmente dei compagni socialisti con i quali tante volte io ho fatto insieme delle manifestazioni per sostenere i diritti di questi operai, di quelli delle Ferrovie come di quelli del Ministero della difesa. Ed erano allora i compagni socialisti che gridavano più forte di quanto non gridassi io per rivendicare il diritto di questi operai ad essere reintegrati nel loro posto di lavoro. Mi rivolgo alla loro coscienza, ai loro ricordi perchè votino secondo i principi di giustizia verso questi operai. Come ho detto, l'approvazione di questo emendamento non soltanto permetterebbe l'estensione del beneficio a questa parte di lavoratori, che sono stati colpiti per ragioni politiche sindacali, nel loro più sacrosanto diritto, che è quello del lavoro, ma permetterebbe anche di aprire la strada per poter accogliere gli emendamenti che verranno dopo e che riguardano più specificatamente il gruppo dei lavoratori colpiti del Ministero della difesa.

**PRESIDENTE.** Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

**AJROLDI, relatore.** La Commissione non può essere favorevole all'accoglimento di questo emendamento. Dirò alcune cose che serviranno anche per gli emendamenti successivi che concernono sempre l'articolo 1. Questo che è l'emendamento più estensivo deve essere considerato sotto due profili: il profilo oggettivo e quello soggettivo. Chi ha l'onore di parlare al Senato non si sente di poter condividere quanto è stato detto testè dal senatore Fabiani. In tutti i provvedimenti di clemenza, a cominciare dalle amnistie per reati, fino ai condoni delle sanzioni disciplinari, vi è sempre una impostazione di carattere generale alla quale ci si deve riferire non essendo possibile consentire, nell'ambito di provvedimenti di clemenza, degli indirizzi di carattere squisitamente settoriale o peggio personale. Ma vi è anche una impostazione di carattere generale oggettiva sotto il profilo dell'identificazione delle sanzioni o pene che vengono estinte con l'amnistia o condonate col provvedimento di indulto. Sotto il profilo oggettivo, noi constatiamo che generalmente il legislatore si orienta facendo riferimento alla quantità della pena o alla qualità della pena. Ora, trattandosi di provvedimenti disciplinari, era difficile, e gli onorevoli senatori lo comprenderanno immediatamente, orientarsi verso la quantità della pena, mentre era molto più chiaro, anche agli effetti dell'applicazione del provvedimento del condono, riferirsi all'entità qualitativa della pena, escludendo dal condono soltanto la massima sanzione e cioè quella che porta alla risoluzione del rapporto di lavoro. E qui mi richiamo, senza ripeterle, alle considerazioni che ho fatto nella relazione in ordine all'articolo 84 dello statuto sugli impiegati civili e dello Stato che possono essere ripetute per tutti gli altri regolamenti di disciplina, che riguardano non solo lo Stato ma anche altri enti pubblici che rientrano nel provvedimento che il Senato sta in questo momento discutendo. Vi è poi una ragione di carattere soggettivo ed è questa: si includono, attraverso allo

emendamento, enti o imprese di carattere privato, a cui si è riferito ieri l'onorevole Ministro nella sua risposta al Senato, che evidentemente non possono essere oggetto di un intervento dello Stato. Ciò va tenuto in considerazione perchè, ad esempio, per quanto riguarda le imprese concessionarie di servizi ed appalti, i rapporti che esse hanno con i loro prestatori di opera o impiegati sono rapporti che rientrano nel comune contratto di lavoro, le cui sanzioni sono previste dall'articolo 2119 del Codice civile e dagli accordi sindacali.

Ecco perchè la Commissione ritiene di non poter aderire alla proposta fatta dal senatore Fabiani e da altri suoi colleghi per emendare l'articolo 1 nel senso che è stato qui illustrato.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole ministro Bertinelli ad esprimere l'avviso del Governo.

**BERTINELLI, Ministro senza portafoglio.** Signor Presidente, onorevoli senatori, se io riesco ancora a capire come stanno le cose e se il nostro non è un dialogo tra sordi, vorrei audacemente dire che il senatore Fabiani ha erroneamente illustrato il testo dell'articolo 1, come proposto dai senatori Aimoni, Fabiani ed altri, in sostituzione del testo governativo. L'articolo 1, sia del disegno di legge governativo sia del disegno di legge Tomassini, sia nel testo sostitutivo proposto dai senatori Aimoni e Fabiani, riguarda esclusivamente i dipendenti di ruolo e non anche i dipendenti provvisori a contratto a tempo determinato. Infatti se riguardasse anche questi ultimi non vi sarebbe stato motivo per i senatori Aimoni e Fabiani di proporre, come hanno fatto, un emendamento all'articolo 2, un articolo 2-bis e poi un articolo 2-ter. Quindi l'articolo 1 riguarda esclusivamente i dipendenti di ruolo.

Lasciamo da parte per un momento il drammatico caso dei dipendenti non di ruolo, arsenalotti ed operai presso officine meccaniche. Orbene, questo premesso e precisato, dichiaro che il Governo non può accettare il testo sostitutivo che è stato proposto.

Tale testo si distingue dal testo governativo per due motivi: primo, perchè comprende tutte le sanzioni disciplinari, mentre il testo governativo esclude dal condono un'unica sanzione, quella più grave, che importa la interruzione e la risoluzione del rapporto di impegno o di lavoro: tale sanzione è stata esclusa per le ragioni ripetutamente esposte ieri e di cui anche alla relazione. Secondo, perchè i soggetti beneficiari del condono sono nel testo governativo più limitati che nel testo sostitutivo. Infatti non sono compresi gli sportivi, i dipendenti da imprese concessionarie di pubblici servizi ed altre particolari categorie.

Il Governo pertanto insiste nel suo testo. All'articolo 1 sono stati presentati poi altri emendamenti sui quali si discuterà più avanti. Devo comunque ricordare quanto ho detto ieri e cioè che il Ministro guardasigilli propone — ed io devo riferirlo per obbligo di correttezza e di solidarietà governativa — che il testo comprenda anche i magistrati e cioè che la dizione sia: « 1) le sanzioni inflitte o da infliggere per infrazioni disciplinari commesse dal 19 dicembre 1947, sino a tutto il 31 gennaio 1966 da dipendenti delle amministrazioni dello Stato, compresi » — ecco l'aggiunta — « i magistrati, i militari ... ».

**PACE.** C'è un emendamento in questo senso?

**BERTINELLI, Ministro senza portafoglio.** Non c'è un emendamento. Il Ministro di grazia e giustizia ha rilevato l'opportunità, a suo giudizio, di questo emendamento. La Presidenza del Consiglio non è stata contraria a questa proposta. Personalmente, in relazione all'atteggiamento da me tenuto alla Camera, mi sono dichiarato contrario. Tuttavia mi rimetto all'Assemblea per le decisioni che nella sua sovranità crederà di prendere.

**PRESIDENTE.** Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'opportunità di inserire nel testo il riferimento ai magistrati.

A J R O L D I, *relatore*. Onorevole Presidente, la Commissione concorda con quanto è stato detto ieri dall'onorevole Ministro, cioè che i dipendenti dell'Amministrazione dello Stato comprendono anche i magistrati. Evidentemente la Magistratura ha una sua posizione costituzionale specifica se riferita all'esercizio della sua altissima funzione. Ma per ciò che concerne il rapporto, non v'è dubbio che anche i magistrati fanno parte dei dipendenti dello Stato.

Direi pertanto che sarebbe pleonastica la aggiunta della parola « magistrati ».

P R E S I D E N T E. Metto allora ai voti l'emendamento sostitutivo proposto dai senatori Aimoni, Fabiani ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Essendo dubbio il risultato della votazione, procederemo alla controprova.

Chi non approva l'emendamento sostitutivo proposto dal senatore Aimoni e da altri senatori è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Il senatore Pace ha presentato un emendamento tendente a sopprimere, al numero 1 del primo comma, le parole: « dal 19 dicembre 1946 ».

Identico emendamento è stato presentato dai senatori Poët, Stirati, Caroli, Bermani, Forma e Giancane.

Il senatore Pace ha facoltà di illustrare il suo emendamento.

P A C E. Io ho già illustrato questo emendamento nella seduta del 7 febbraio. Se lo onorevole Presidente mi permette, collego al mio primo emendamento anche l'emendamento successivo di consimile portata enunciato per il numero 2 del primo comma. Subordinatamente a tale duplice emendamento del tutto conforme io ho poi proposto un emendamento ulteriore siccome aggiunta all'ultimo comma delle parole: « anche se antecedenti al 19 dicembre 1947 ».

Ripeto, come già dissi nella seduta del 7 febbraio, che in tutti i testi dei decreti di clemenza dal 1865, proclamazione del Regno sino al giugno 1966, è esclusa l'indicazione del *dies a quo*, ossia del termine cronolo-

gico di decorrenza dell'efficacia del provvedimento. Mi sono qui portato la raccolta di tutti gli atti di clemenza che dal 1865 ad oggi si sono succeduti: non c'è un solo provvedimento di clemenza nel quale si fermi la data di decorrenza del beneficio.

Oggi noi dovremmo innovare alla nostra tradizione. Io ripeto che sono nettamente contrario a tale neologismo legislativo, che urta contro le ragioni di tecnica ed anche di sistematica dell'istituto di provvedimento di clemenza che ho illustrate nella passata seduta.

L'onorevole Ministro, con tanta cortesia pari al suo valore, nell'intervento di ieri, esprimeva le sue perplessità nella ragione di evitare che abbiano a sorgere incertezze in sede di applicazione. Ora, mi pare che, considerata *ex informata conscientia*, questa espressione del suo pensiero, io possa assicurarla che non si va incontro a nessun motivo di incertezza. Infatti qui i termini sono molto chiari.

Che cosa noi temeremmo? Che il provvedimento odierno sia di tale latitudine e di dimensioni talmente più vaste da soverchiare l'ambito dell'ultimo decreto di condono del 12 febbraio 1948. Si potrebbe aver seguito questo ragionamento: l'attuale decreto è più vasto di quello del 1948; io voglio evitare che questo decreto più vasto proietti la sua efficacia al di là della barriera temporale segnata dal precedente decreto di clemenza per i condoni disciplinari. Senonchè, questo non è. Tre ipotesi si possono verificare tenendo presente il raffronto tra questo provvedimento e quello ultimo di cui al menzionato decreto legislativo 12 febbraio 1948. La prima è che l'ambito dell'attuale provvedimento sia meno comprensivo di quello del provvedimento del 12 febbraio 1948. In tal caso, il problema non sorge, perchè, se è meno ampio, se ha un ambito meno vasto, la sua efficacia nel tempo decorso arriva ad una certa barriera al di là della quale, essendo di minore capacità di perdono, opera il precedente decreto del 1948.

La seconda ipotesi è questa: che l'attuale provvedimento legislativo che stiamo per votare sia di un ambito identico a quello del

1948. Egualmente il problema non sorge, perchè è indifferente, operando esso su una area perfettamente conforme a quella sulla quale ha operato il decreto di condono del 1948.

Vi è una sola delle tre ipotesi che potrebbe preoccuparci: cioè l'ipotesi che l'attuale provvedimento di clemenza fosse a portata e di ambito più vasti rispetto al provvedimento del 1948. Ma ciò non è, perchè si tratta di provvedimento di clemenza di portata quanto meno identica a quello del 1948. E allora, io mi chiedo che ragione vi sia di infrangere una tradizione quasi secolare, che dura dal 1865 in tema di sistematica di provvedimenti di clemenza, col segnare la data di decorrenza. Vi sono tante ragioni di tecnica legislativa per le quali non è il caso di dare ingresso ad un simile neologismo.

Se io mi ingannassi, onorevole Ministro, e se per ragioni che mi sfuggono si dovesse mantenere e tenere fermo il riferimento temporale di decorrenza al 19 dicembre 1947 — data rapportata a quella di efficacia terminativa del precedente decreto — io raccomando alla sua benevola valutazione e alla valutazione dell'Assemblea una mia subordinata istanza. Vi è un capoverso nell'articolo 1 nel quale giustamente, umanamente ed equamente si stabilisce: « delle sanzioni condonate non deve rimanere alcuna traccia sul documento personale degli interessati ». Ed io ho già reso omaggio a questa disposizione.

Mi si potrebbe osservare che questa disposizione non era contenuta nel precedente provvedimento di clemenza. Non è umano che questa provvidenza — per quanto poco possa ora operare dato il tanto trascorrere d'acqua sotto i ponti — della elisione di qualsiasi traccia sul documento personale degli interessati operi dal 19 dicembre 1947 in poi e non operi dietro tale barriera di tempo. In questo senso, io raccomanderei l'emendamento che tende a far sì che delle sanzioni condonate non rimanga alcuna traccia nel documento personale degli interessati anche se si tratti di sanzioni antecedenti al 19 dicembre 1947. In un breve dialogo che io ebbi l'onore di avere con l'onorevole Ministro mi

parve che egli non fosse del tutto contrario ad un simile emendamento.

P R E S I D E N T E . Il senatore Poët ha facoltà di illustrare il suo emendamento.

P O È T . Il motivo che mi ha consigliato di proporre l'emendamento è il seguente: io avevo intenzione di introdurre un'aggiunta all'ultimo comma, il quale dispone che delle sanzioni condonate non deve rimanere alcuna traccia sul documento personale degli interessati, allo scopo di estendere questo beneficio a coloro che hanno usufruito o possono usufruire dei precedenti condoni. Per raggiungere questo risultato mi è parso però più opportuno proporre la soppressione delle parole: « dal 19 dicembre 1947 al », ossia della menzione del *dies a quo*, anche perchè ritengo che così opereremo meglio dal punto di vista tecnico-legislativo.

Per questi motivi noi speriamo che l'emendamento sia accettato.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sugli emendamenti in esame.

A J R O L D I , *relatore*. Signor Presidente, la questione ha una certa importanza ed io sono lieto che sia stata trattata qui da onorevoli colleghi anche di opposte parti politiche, perchè, in sostanza, è una questione che pur avendo natura squisitamente tecnica impinge anche sul campo costituzionale.

È certo che nella storia dei provvedimenti di clemenza non ne esiste alcuno nel quale, oltre alla data che pone termine al provvedimento di clemenza, vi sia anche una data di partenza. Per quello che si riferisce specificatamente al condono delle sanzioni disciplinari, tanto nel decreto presidenziale del giugno 1946, n. 10, (che aveva un contenuto misto, perchè disponeva il condono o l'annullamento di certi provvedimenti di polizia insieme al condono delle sanzioni disciplinari) come nel decreto legislativo 12 febbraio 1948, non si fa mai cenno della data di partenza e si parla di sanzioni inflitte o da infliggere per infrazioni disciplinari com-

messe a tutto il 18 dicembre 1947. Questo induce a ritenere che mentre tutti i provvedimenti di clemenza portano una data terminale, per ovvie considerazioni di carattere non soltanto politico ma anche giuridico, e cioè per evitare il delinquere in previsione del provvedimento di clemenza, non si giustifica ugualmente la data di partenza, perchè questi provvedimenti coprono tutta la area temporale che precede il termine finale del beneficio. E la coprono o in modo improprio, quando le sanzioni siano già state erogate e magari anche scontate, o in modo proprio, quando il legislatore arriva in tempo ad arrestare il corso del procedimento disciplinare.

Sotto questo profilo, al relatore è sorta una preoccupazione: quella che il porre la data di partenza finisca per costituire e al tempo stesso precludere diritti di cittadini che abbiano violato le norme disciplinari creando un ingiustificato diaframma, che potrebbe determinare fondati dubbi circa la legittimità costituzionale dell'apposizione della data di partenza, in relazione all'articolo 3 della Costituzione.

Ecco perchè la Commissione ritiene che l'emendamento proposto in via principale dai senatori Pace e Poët, cioè quello della abolizione della data di partenza, nel primo e nel secondo comma dell'articolo 1, sia da accogliersi.

**P R E S I D E N T E .** Invito l'onorevole ministro Bertinelli ad esprimere l'avviso del Governo.

**B E R T I N E L L I ,** *Ministro senza portafoglio.* Il senatore Pace propone due richieste. La prima, condivisa anche dai senatori Fabiani ed Aimoni, vuole che sia eliminata l'indicazione del *dies a quo*; la seconda, condivisa dal senatore Poët, vuole che il beneficio dell'ultimo capoverso dell'articolo 1 del testo governativo, cioè l'avulsione materiale dal fascicolo dell'interessato di qualsiasi traccia riferentesi alla sanzione inflitta, venga estesa anche a coloro che prima del 1946 hanno goduto dei precedenti indulti.

La prima richiesta, dal punto di vista giuridico, è assolutamente ineccepibile. È vero:

nei decreti di amnistia e condono non si è mai indicato il *dies a quo*, perchè è sottinteso che il periodo di amnistia è serrato, in fondo, dal termine finale e retrodata fino all'ultimo decreto di amnistia e di indulto. Quindi secondo la tecnica legislativa non si dovrebbe indicare il *dies a quo*.

Però — debbo dichiararlo — alcune organizzazioni sindacali mi hanno fatto rilevare che si tratta, nella fattispecie, di sanzioni disciplinari che risalgono o che possono risalire nientemeno che a venti e ventuno anni fa, al 1946 e al 1947; cosicchè avrebbe potuto, da parte di alcuni severi censori, esservi errori di interpretazione. (*Interruzione del senatore Pace*).

Pertanto si è detto che è forse opportuno indicare anche la data di partenza. Certo, dal punto di vista giuridico, tale indicazione è una superfetazione; basta l'indicazione del punto d'arrivo. Per l'approvazione di questo emendamento mi rimetto al Senato. Sono invece recisamente contrario alla seconda richiesta del senatore Pace, condivisa dal senatore Poët...

**P A C E .** È subordinata.

**B E R T I N E L L I ,** *Ministro senza portafoglio.* ... perchè in ogni caso sarebbe anticonstituzionale, cioè noi oggi muteremmo la sostanza ed il contenuto del decreto di condono del 1946, il che evidentemente sarebbe un assurdo. Conseguentemente approvo o mi rimetto al Senato per la prima richiesta e dichiaro di essere contrario alla seconda.

**P A C E .** Rinunzio all'emendamento aggiuntivo all'ultimo comma.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'emendamento soppressivo presentato dal senatore Pace, che assorbe l'emendamento proposto dal senatore Poët e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

Da parte del senatore Preziosi sono stati presentati tre emendamenti. Se ne dia lettura.

NENNI GIULIANA, Segretario:

*Al numero 1) del primo comma, sostituire le parole: « quando le sanzioni stesse non comportino la risoluzione del rapporto di impiego o di lavoro; » con le seguenti: « quando le sanzioni stesse, pur comportando la risoluzione del rapporto di impiego o di lavoro, hanno già formato oggetto di denuncia alla Magistratura che ha emesso sentenza di assoluzione con formula piena; »;*

*In via subordinata, al numero 1) del primo comma, sostituire le parole: « quando le sanzioni stesse non comportino la risoluzione del rapporto di impiego o di la-*

*voro; » con le seguenti: « quando, pur comportando le sanzioni stesse la risoluzione del rapporto di impiego o di lavoro in base ad un regolamento interno, sia intervenuta per gli stessi fatti ad essi attribuiti in sede disciplinare, prima di detta risoluzione, una sentenza con piena formula assolutoria in periodo istruttorio; »;*

*In via ulteriormente subordinata, al numero 1) del primo comma, aggiungere in fine le parole: « per destituzione; ».*

P R E S I D E N T E . Il senatore Preziosi ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

## Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

P R E Z I O S I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a me pare che gli emendamenti che ho presentato rappresentino soprattutto la soluzione di un problema morale, perchè, a differenza delle amministrazioni pubbliche, delle amministrazioni dello Stato, ci sono alcuni enti di diritto pubblico che, facendo riferimento a vecchi regolamenti interni, licenziano il proprio personale anche quando ci sono delle sentenze della Magistratura che assolvono con formula piena in periodo istruttorio i loro dipendenti. Ed allora cosa avviene? Avviene che abbiamo un ente di diritto pubblico il quale convoca il Consiglio di amministrazione ed emette un provvedimento disciplinare di licenziamento in confronto di dipendenti che, per quegli stessi fatti che formano oggetto della deliberazione di licenziamento da parte del Consiglio di amministrazione degli enti di diritto pubblico, sono stati denunciati alla Magistratura e sono stati assolti per quegli stessi fatti dalla Magistratura stessa in periodo istruttorio con formula ampia, sia pure « perchè il fatto non costituisce reato ». I miei emendamenti fanno riferimento a questi dati di fatto per impedire ad alcuni enti di diritto pubblico, che

fanno riferimento a vecchi regolamenti interni, di licenziare i loro dipendenti che sono stati prima denunciati all'Autorità giudiziaria, che l'Autorità giudiziaria ha assolto in periodo istruttorio con formula ampia, sia pure perchè il fatto non costituisce reato, che sono di nuovo portati innanzi al Consiglio di amministrazione dell'ente di diritto pubblico e che non vengono sospesi dall'impiego o censurati, bensì licenziati con perdita anche del diritto all'intera pensione.

Mi riferisco in particolare all'emendamento proposto in via subordinata che propone di sostituire al n. 1) del primo comma le parole: « quando le sanzioni stesse non comportino la risoluzione del rapporto di impiego o di lavoro; » con le seguenti: « quando, pur comportando le sanzioni stesse la risoluzione del rapporto di impiego o di lavoro in base ad un regolamento interno, sia intervenuta per gli stessi fatti ad essi attribuiti in sede disciplinare, prima di detta risoluzione, una sentenza con piena formula assolutoria in periodo istruttorio ». Riten-go di non dovermi soffermare ulteriormente sull'emendamento poichè mi sembra di essere stato chiaro. A me non risulta che nessuna Amministrazione dello Stato che abbia

denunciato un proprio dipendente alla Magistratura, e che la Magistratura ha assolto con formula ampia o perchè il fatto non costituisce reato in periodo istruttorio, abbia mai licenziato il proprio dipendente per gli stessi fatti per cui era stato denunciato alla Magistratura.

Quanto al terzo emendamento, che propone di aggiungere le parole: « per destituzione », l'onorevole relatore sa benissimo che la destituzione comporta la perdita del diritto a pensione.

A N G E L I N I C E S A R E . No, è ridotto.

P R E Z I O S I . Ora non si perde più, ma io mi riferisco al periodo precedente.

Dicevo, dunque, che l'aggiunta delle parole « per destituzione » mira ad impedire che coloro i quali dagli enti di diritto pubblico sono stati revocati dall'impiego e non destituiti subiscano la perdita di una parte della pensione.

J A N N U Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

J A N N U Z Z I . A me pare che occorra distinguere gli effetti penali e gli effetti disciplinari di una determinata infrazione. Quando un'infrazione viene contestata e ad essa è conseguente una imputazione di carattere penale e in sede penale vi è proscioglimento pieno, la ricostituzione del rapporto avviene di diritto, e non ha bisogno di essere prevista nel provvedimento. In ogni caso, non si può fare distinzione tra proscioglimento in sede istruttoria e proscioglimento in sede dibattimentale. Per questi due motivi io ritengo che l'emendamento sia superfluo nella prima parte e inaccettabile nella seconda.

T O M A S S I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O M A S S I N I . Io ritengo che non siano attendibili le argomentazioni addotte

dal senatore Jannuzzi. Anzitutto, non vedo quale ragione vi sia di distinguere un'assoluzione avvenuta in seguito a giudizio regolare da quella avvenuta in sede istruttoria. L'assoluzione avvenuta in istruttoria è anche essa un'assoluzione.

J A N N U Z Z I . Ma questa è la mia tesi.

T O M A S S I N I . E allora l'emendamento del senatore Preziosi è pertinente. Infatti, diversamente, lasceremmo alla commissione di disciplina la facoltà di decidere sulla sanzione o meno, dopo che già l'autorità giudiziaria in sede istruttoria o a seguito di un giudizio penale ha assolto o prosciolto l'impiegato con la formula più ampia. In questo caso l'Amministrazione non dovrebbe e non potrebbe procedere. Se ciò non lo codifichiamo e non lo scriviamo in una legge, lasciamo sempre arbitra l'Amministrazione di decidere. Quindi proprio perchè il senatore Jannuzzi ha detto « è superfluo », se è soltanto superfluo, io dico, perchè non metterlo? Se per lei è tanto chiaro ed evidente, perchè non scriverlo? *Abundare non nocet*. Quindi se siamo d'accordo nella sostanza, non vedo la ragione per cui non si debba inserire nel testo della legge l'emendamento Preziosi.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il proprio avviso sugli emendamenti in esame.

A J R O L D I , *relatore*. Signor Presidente, tratterò insieme tutti e tre gli emendamenti così come ha fatto il senatore Preziosi. Effettivamente la considerazione di questi tre emendamenti, soprattutto dei primi due, sotto un profilo generico di carattere equitativo, potrebbe generare una certa perplessità, ove non soccorressero le disposizioni in vigore, sia del decreto presidenziale 10 gennaio 1957, n. 3, che reca lo statuto degli impiegati civili dello Stato, sia le disposizioni di legge o di regolamento che riguardano gli impiegati di altri enti pubblici. Soffermandoci sullo statuto degli impiegati civili dello Stato, che è quello a cui

si fa generalmente riferimento, abbiamo subito modo di risolvere il quesito che è stato posto dal senatore Preziosi. Infatti gli articoli 85 e seguenti prevedono i casi della destituzione di diritto dell'impiegato che deriva da un procedimento penale in corso e da una condanna penale di una determinata entità. Gli articoli successivi prevedono la reintegrazione nei diritti sia dell'impiegato che è stato assolto in sede di revisione del processo, sia dell'impiegato che è stato assolto o in sede istruttoria o in giudizio con sentenza passata in giudicato. Ora in tutti questi casi la legge prevede la reintegrazione dell'impiegato che è stato assolto in sede giudiziaria o in sede di revisione del procedimento disciplinare. L'articolo 89 prevede la sospensione del procedimento disciplinare in attesa del procedimento penale, e prevede anche la riapertura del procedimento disciplinare dopo che sia stato esaurito il procedimento penale. A questo riguardo l'articolo 97 dispone che la sospensione cautelare in pendenza di procedimento penale è revocata ove questo sia stato concluso con sentenza assolutoria perchè il fatto non sussiste o non è stato commesso. Negli altri casi invece può essere mantenuta, purchè si faccia luogo al successivo procedimento disciplinare. Sulla base di queste norme che sono di chiara interpretazione, deriva che bisogna fare una distinzione in ordine al contenuto della decisione dell'autorità giudiziaria in sede di istruttoria o in sede dibattimentale. E la distinzione è questa: se l'autorità giudiziaria ha dichiarato che il fatto materiale non sussiste o che l'incolpato non l'ha commesso, l'impiegato ha diritto alla reintegrazione nell'impiego, nel grado e nel posto, con tutte le conseguenze che ne derivano, compreso anche il pagamento degli arretrati. Io credo che molti tra gli onorevoli colleghi che oggi sono parlamentari siano stati e forse siano ancora amministratori di enti locali e, conoscendo i relativi regolamenti di disciplina, sappiano che, quando interviene una sentenza assolutoria sul fatto, l'ente deve ricostituire la carriera dell'impiegato che è stato sospeso e deve provvedere anche al pagamento di tutti gli arretrati. La questione invece si pone nel caso in cui l'as-

soluzione non sia per insussistenza del fatto o per mancata commissione del fatto, ma perchè il fatto non costituisce reato. Sotto questo profilo il procedimento disciplinare può e deve subito essere ripreso perchè può darsi che la stessa infrazione alla disciplina che non costituiva reato costituisca una mancanza di quel senso di fedeltà o di fiducia che deve intercorrere nei rapporti tra l'amministrazione e l'impiegato o il prestatore di lavoro in genere e quindi possa esser materia di processo disciplinare.

A L B A R E L L O . Per questo ci vuole il condono!

A J R O L D I , *relatore*. No, perchè se arriviamo a questa conclusione dobbiamo dire che ormai la materia del discutere è preclusa. Infatti, essendo stato respinto l'emendamento all'articolo 1, che prevedeva come ipotesi di condono anche quella comportante la sanzione della risoluzione del rapporto di impiego e di lavoro, questa discussione evidentemente non può essere riaperta in sede di emendamento proposto dal senatore Preziosi.

Il duplice emendamento proposto dal senatore Preziosi, ha un suo valore specifico che è il seguente: la tutela che deve essere riconosciuta al dipendente pubblico, in ordine ad una assolutoria che egli ha riportato in sede penale, si estende soltanto al caso in cui l'autorità giudiziaria abbia ritenuto che il fatto non sussiste o che il fatto non è stato commesso. Negli altri casi infatti si fa luogo ugualmente al procedimento disciplinare e non si può escludere che, nonostante che il fatto non costituisca reato, costituisca però materia disciplinare tale e di tale gravità da comportare anche la massima delle sanzioni.

Resta l'ultimo emendamento col quale il senatore Preziosi propone di aggiungere le parole: « per destituzione ». Devo dire al senatore Preziosi che anche questa parola è in antitesi con la reiezione dell'emendamento precedente e quindi tale emendamento è precluso. Comunque la dizione sarebbe incompleta. Infatti se nel testo del gennaio 1957, che ho citato, la parola destituzione ha una



classificazione specifica, bisogna pur dire che i casi di risoluzione del rapporto di lavoro non si limitano alla destituzione, ma comprendono anche la revoca dall'impiego e, per quel che riguarda i prestatori d'opera, comprendono anche il licenziamento inteso non come provvedimento amministrativo, ma come comminatoria di una sanzione disciplinare. Ecco perchè il testo governativo, molto opportunamente, invece di indicare o la parola « destituzione », o la parola « licenziamento », o le parole « revoca dall'impiego », usa un termine generale che è quello di risoluzione del rapporto di impiego a seguito di procedimento disciplinare.

Per queste considerazioni e in questi termini la Commissione è contraria ai tre emendamenti proposti dal senatore Preziosi.

**P R E S I D E N T E .** Invito l'onorevole ministro Bertinelli ad esprimere l'avviso del Governo.

**B E R T I N E L L I ,** *Ministro senza portafoglio.* Dichiaro di essere contrario agli emendamenti presentati dal senatore Preziosi, sia a quello principale, sia ai successivi subordinati, per le ragioni di merito che illustrerò e anche (me lo permetta, caro senatore Preziosi, e non consideri offensive le mie parole) per una ragione lessicale, di forma. L'emendamento Preziosi recita: « quando le sanzioni stesse, pur comportando la risoluzione del rapporto di impiego o di lavoro, hanno già formato oggetto di denuncia alla magistratura.. ». Ora non sono le sanzioni che hanno formato oggetto di denuncia alla magistratura penale: oggetto della denuncia alla magistratura penale sono state le infrazioni che hanno provocato quelle sanzioni. Quindi in ogni modo l'emendamento dovrebbe essere redatto diversamente.

Comunque sono contrario all'emendamento anche per ragioni di merito, che sono poi le uniche veramente importanti. Sono contrario, oltre che per le ragioni che sono già state dette dall'onorevole relatore, e che non ripeto, anche perchè, sia pure in casi in cui vi sia stata presso l'autorità giudiziaria l'assoluzione perchè il fatto non sussiste, perchè il fatto non costituisce reato, vi può es-

sere ciò nonostante il provvedimento di licenziamento. L'autorità giudiziaria giudica soltanto sull'illecito penale e non sulla correttezza amministrativa, e l'azione del dipendente dell'Amministrazione dello Stato può non avere consumato un reato vero e proprio, ma aver consumato un tale complesso di illeciti amministrativi, di scorrettezze da essere punibile con la massima sanzione, salvo sempre il ricorso, in sede di opposizione, alle maggiori autorità. (*Interruzione del senatore Pinna*). Se l'autorità denuncia per concussione, l'autorità giudiziaria può dichiarare che concussione non è, oppure può dire che non sussiste il fatto della concussione. Ciò nonostante in sede amministrativa può sussistere un seguito di irregolarità di carattere amministrativo per cui sia possibile infliggere la sanzione.

**P R E Z I O S I .** Sono assai rare le assoluzioni in periodo istruttorio!

**B E R T I N E L L I ,** *Ministro senza portafoglio.* Io non so quale drammatico caso abbia presente in questa sua istanza il senatore Preziosi, mi pare però che l'assoluzione, sia in istruttoria sia in giudizio, non precluda un eventuale provvedimento amministrativo.

Per questi motivi sono contrario agli emendamenti proposti dal senatore Preziosi.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Preziosi, insiste sugli emendamenti?

**P R E Z I O S I .** Insisto.

**P R E S I D E N T E .** Metto allora in votazione il primo degli emendamenti proposti dal senatore Preziosi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Essendo dubbio il risultato della votazione, si procederà alla controprova. Chi non approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Metto in votazione il secondo emendamento presentato dal senatore Preziosi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti il terzo emendamento proposto dal senatore Preziosi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Il senatore Pace ha presentato un emendamento tendente a sostituire al numero 2 del primo comma, le parole: « dal 19 dicembre 1947 al », con le seguenti: « sino a tutto il ».

Uguale emendamento è stato presentato dai senatori Poët, Stirati, Caroli, Bermani, Forma e Giancane. Poichè è già stato illustrato dal proponente ed accolto dalla Commissione e dal Governo, metto ai voti l'emendamento del senatore Pace, che assorbe quello presentato dal senatore Poët e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

I senatori Aimoni, Fabiani, Gianquinto, Petrone, Barontini e D'Angelosante hanno presentato un emendamento tendente a sostituire, nel secondo comma, le parole: « sul documento personale » con le seguenti: « nel fascicolo personale ».

Il senatore Aimoni ha facoltà di svolgerlo.

**A I M O N I .** Signor Presidente, onorevole Ministro, il nostro emendamento può sembrare formale, ma non è così.

Per i dipendenti delle Amministrazioni dello Stato, come per i dipendenti di enti pubblici, per legge è istituito il fascicolo personale sul quale vengono annotati tutti i provvedimenti presi, sia di carattere disciplinare sia di altra natura. Noi riteniamo che ciò debba anche valere per i destinatari contemplati nel disegno di legge in discussione.

È dunque opportuno, a nostro avviso, parlare di fascicolo personale e non di documento personale, in quanto quest'ultima definizione non corrisponde allo stato delle cose. D'altra parte non ci rendiamo ben conto del perchè si sia voluto sostituire la parola « documento » a quella di « fascicolo ». Tanto è vero che nella stessa relazione che accompagna il disegno di legge, e precisamente al quarto comma della nota illustrativa del primo articolo, si parla di fascicolo personale e non di documento personale.

Dice esattamente l'ultimo comma: « accogliendo altra richiesta formulata durante la discussione in Aula, stabilisce che dal fascicolo personale degli interessati deve essere eliminata ogni traccia delle sanzioni condonate ».

Per queste ragioni abbiamo presentato e manteniamo il presente emendamento che ci auguriamo sia accolto dal Senato.

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

**A J R O L D I , relatore.** Onorevole Presidente, effettivamente nella relazione è indicato il fascicolo personale; però non vi è dubbio che si tratta — ed io ne faccio ammenda di fronte al Senato — di un errore di trascrizione, perchè il testo di legge dice « documento » ed al documento ci si voleva riferire.

Infatti l'articolo 55 del testo unico degli impiegati civili dello Stato descrive dettagliatamente come è costituito il fascicolo dell'impiegato, del dipendente civile dello Stato, nel quale sono annotate, oltre alle qualifiche, anche eventuali infrazioni e le sanzioni disciplinari in ordine alle quali, a richiesta dell'interessato e per i casi previsti dalla legge, viene rilasciato un documento che, per così dire, fotografa la sua posizione.

Ora, qui si segue in sostanza lo stesso criterio che si è adottato in materia di amnistia per i reati comuni e cioè: ferma restando nel casellario personale generale l'iscrizione di tutte le eventuali condanne, anche se sono state oggetto di provvedimento di clemenza, nel documento che viene rilasciato all'interessato, soprattutto se si tratta di amnistia propria o impropria, può essere omessa ogni indicazione relativa al fatto delittuoso contestato.

Ma è chiaro che, per ragioni di giustizia ed anche per ragioni di completezza della posizione personale del singolo dipendente, non si può eliminare dal fascicolo personale, che del resto è di carattere riservato, l'annotazione di un evento, sia pure spiacevole, ma che rimane acquisito soltanto nei documenti dell'Amministrazione, e non nuoce al dipendente per le sue necessità di carattere esterno.

Ora, con questa rettifica alla relazione che ha solo carattere materiale, in quanto io ho inteso riferirmi al testo di legge governativo, la Commissione ritiene di non potere esprimere parere favorevole all'emendamento.

**P R E S I D E N T E .** Invito l'onorevole Ministro Bertinelli ad esprimere l'avviso del Governo.

**B E R T I N E L L I ,** *Ministro senza portafoglio.* Io sono parzialmente in dissenso con l'onorevole relatore, cioè riconosco che si è voluto dire « documento », riferendosi al foglio matricolare, ma probabilmente, per lo spirito di larga comprensione contenuto nell'ultimo comma dell'articolo 1, è più opportuno parlare di « fascicolo », nel senso che si vuole togliere completamente qualsiasi traccia di questa sanzione disciplinare che è stata ampiamente e definitivamente condonata.

È vero che, se la sanzione è stata condonata, non dovrebbe avere nessun effetto su chi deve giudicare; però noi che siamo avvocati sappiamo che, vedendo nel certificato penale del casellario, che è diverso e più completo del certificato penale giudiziario, che vi sono delle condanne condonate, una certa qual suggestione viene o può venire al nostro animo anche da queste indicazioni di sanzioni o di pene condonate o amnistrate.

Poichè lo spirito dell'ultimo comma dell'articolo 1 è che si vuol fare un pieno e completo perdono sotto forma di condono delle precedenti pene, io mi rimetto alla decisione del Senato circa la possibilità di sostituire la parola « documento » con la parola « fascicolo ». Personalmente sono piuttosto propenso ad usare il termine « fascicolo ».

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti lo emendamento sostitutivo presentato dai senatori Aimoni, Fabiani, Gianquinto ed altri, non accettato dalla Commissione ed accolto dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Essendo dubbio il risultato della votazione, si procederà alla controprova.

Chi non approva l'emendamento sostitutivo è pregato di alzarsi.

Essendo ancora dubbio il risultato della votazione per alzata e seduta, si procederà alla votazione per divisione.

I senatori favorevoli si porranno alla mia sinistra, quelli contrari alla mia destra.

**Il Senato approva.**

Ricordo che il senatore Pace ha ritirato l'emendamento tendente ad aggiungere alla fine dell'ultimo comma le parole: « anche se antecedenti al 19 dicembre 1947 ».

Metto pertanto ai voti l'articolo 1 nel testo emendato di cui do lettura:

#### Art. 1.

Con effetto dalla data di entrata in vigore della presente legge sono condonate:

1) le sanzioni inflitte o da infliggere per infrazioni disciplinari commesse sino a tutto il 31 gennaio 1966 da dipendenti delle Amministrazioni dello Stato, compresi i militari e gli appartenenti a corpi militarizzati, o degli enti pubblici, o degli enti di diritto pubblico, quando le sanzioni stesse non comportino la risoluzione del rapporto di impiego o di lavoro;

2) le sanzioni inflitte o da infliggere, non superiori alla sospensione, per infrazioni disciplinari commesse sino a tutto il 31 gennaio 1966 da esercenti pubbliche funzioni o una attività professionale.

Delle sanzioni condonate non deve rimanere alcuna traccia nel fascicolo personale degli interessati.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

**N E N N I G I U L I A N A ,** *Segretario:*

#### Art. 2.

Nei casi in cui le sanzioni condonate ai sensi del n. 1 del precedente articolo siano state inflitte per infrazioni disciplinari causate da motivi sindacali o politici, in favore

del personale civile in attività di servizio sono annullati, per il periodo successivo alla entrata in vigore della presente legge, gli effetti che, relativamente agli scatti di anzianità, sono derivati da quelle sanzioni.

Se quegli effetti si sono verificati prima del conseguimento di una promozione, agli appartenenti al predetto personale, che ne fanno domanda entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, viene liquidato, *una tantum*, l'importo corrispondente al beneficio che nel periodo immediatamente precedente la promozione, ed in ogni caso per una durata non eccedente un biennio, essi avrebbero conseguito dalla applicazione dello scatto di anzianità ove non fossero state comminate le sanzioni di cui al precedente comma.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo da parte dei senatori Aimoni, Fabiani, Gianquinto, Petrone, Barontini e D'Angelo-sante. Se ne dia lettura.

N E N N I G I U L I A N A , Segretario:

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

« Qualora le sanzioni disciplinari condonate ai sensi dell'articolo precedente siano state determinate, in tutto od in parte, da motivi sindacali o politici, con rimozione dall'impiego, ritardo negli avanzamenti, privazione o ritardo nella sistemazione nei ruoli o negli aumenti periodici della retribuzione, anche se in dipendenza dell'abbassamento delle note di qualifica, si provvede alla reintegrazione nell'impiego, alla ricostruzione della posizione giuridica, all'adeguamento degli aumenti periodici.

Gli effetti economici conseguenti all'applicazione del comma precedente, decorrono dalla data di entrata in vigore della presente legge ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Fabiani ha facoltà di illustrare questo emendamento, tenendo presente che dall'emendamento vanno tolte le parole « con rimozione

dall'impiego », in quanto tale concetto è precluso dalle precedenti votazioni.

F A B I A N I . Signor Presidente, signor Ministro, questo emendamento, che è sostitutivo dell'articolo 2, in parte è stato precluso col rigetto dell'emendamento allo articolo 1 che includeva nel beneficio anche coloro che avevano avuto la risoluzione del rapporto di lavoro; tuttavia rimane valido per tutto il resto. Quindi chiedo che l'emendamento sia messo in votazione per la parte che rimane ancora valida e che sia eliminata la parte che è stata preclusa dalla votazione precedente. Ora, mentre l'articolo 2 del disegno di legge governativo prevede, per coloro che hanno avuto una sanzione determinata in parte o in tutto per ragioni politiche o sindacali, l'annullamento della sanzione e la ricostruzione dei benefici limitatamente agli scatti maturati, con il nostro emendamento i benefici si allargano riguardando in modo particolare le rimozioni dall'impiego, il ritardo negli avanzamenti, la privazione o il ritardo nella sistemazione nei ruoli o negli aumenti periodici della retribuzione. Il nostro emendamento vuole riguardare anche i danni derivati da sanzioni espresse soltanto nelle note di qualifica, poichè in base a note di qualifica insufficienti sono stati impediti determinati avanzamenti, determinate procedure di carriera. Quindi lo scopo dell'emendamento consiste nell'allargare il criterio del condono a tutti gli aspetti delle sanzioni disciplinari inflitte per motivi di carattere politico o sindacale.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

A J R O L D I , relatore. La Commissione è contraria per gli stessi motivi che sono già stati illustrati in occasione dell'esame dell'articolo 1 ed è invece favorevole al testo ministeriale in ordine alle particolari facilitazioni che vengono in esso previste. La Commissione fa presente inoltre che questo emendamento è almeno in parte precluso per il fatto che tutte le sanzioni disciplinari che comportano una pena superiore alla so-

sensione non sono ammesse al beneficio del condono.

**P R E S I D E N T E .** Invito l'onorevole ministro Bertinelli ad esprimere l'avviso del Governo.

**B E R T I N E L L I ,** *Ministro senza portafoglio.* Indipendentemente dalla questione — che mi pare determinante — della preclusione di gran parte dell'emendamento, il Governo dichiara di essere contrario all'emendamento stesso e agli articoli 2-bis, 2-ter e 2-quater, per le ragioni già ampiamente illustrate durante la discussione generale.

Durante la discussione generale non si è fatto cenno alle qualifiche alle quali si fa cenno nell'emendamento sostitutivo dell'articolo 2 laddove si parla dell'abbassamento delle note di qualifica, senza specificare in che cosa consiste questo abbassamento e da quale qualifica a quale altra sia avvenuto. Inoltre si fa cenno alle qualifiche nell'articolo 2-quater laddove si fa riferimento alla qualifica di « buono ». Ora, a me pare che non si possa assolutamente parlare di sanzioni a proposito delle qualifiche. La qualifica, quale che essa sia, è indipendente dalla sanzione, non costituisce comunque una sanzione che possa in ipotesi essere condonata. Fra l'altro, in linea di fatto, io richiamo l'attenzione dei proponenti degli emendamenti sul vero e proprio sconvolgimento che si verificherebbe se si dovessero rivedere tutte le qualifiche che non fossero la supremazia, cioè quella di « ottimo », dal 1946 ad oggi. Si dovrebbero a questo scopo nominare delle Commissioni che, pur con gli insufficienti dati oggi a disposizione, dovrebbero rivedere le qualifiche date a tutti i dipendenti dello Stato dal 1946 ad oggi che non siano la qualifica di « ottimo », quando è notorio che la qualifica non supremazia — che pur tuttavia è data troppo raramente dai vari Ministri, me compreso — viene data, quando viene data, anche, e a volte particolarmente, per motivi di negligenza, di mancata sollecitudine, di scarso rendimento, di poco rispetto, eccetera, cioè per motivi che non hanno nulla a che vedere con il condono di cui noi ci stiamo occupando.

Io sono pertanto recisamente contrario all'emendamento sostitutivo dell'articolo 2 ed agli articoli 2-bis, 2-ter e 2-quater che sono stati proposti.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Fabiani, insiste nell'emendamento sostitutivo dell'articolo 2?

**F A B I A N I .** Sì, signor Presidente.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dal senatore Aimoni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Sempre sull'articolo 2 è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Fabiani, Petrone, Aimoni, Barontini, Roasio, Berra e Pellegrino. Se ne dia lettura.

**N E N N I G I U L I A N A ,** *Segretario:* Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« I dipendenti delle ferrovie dello Stato che, per effetto di sanzioni derivanti da motivi sindacali o politici, sono stati nell'anno 1953 rimossi dall'impiego, hanno diritto, a domanda, ad essere riassunti in servizio ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Fabiani ha facoltà di illustrare questo emendamento.

**F A B I A N I .** Questo emendamento è subordinato al mio primo emendamento. Una volta che è stata respinta la richiesta di allargare il beneficio anche a quelli che avevano avuto la sanzione che comportava una risoluzione del rapporto di impiego, rimane una situazione del tutto particolare che si riferisce agli operai licenziati dalle Ferrovie dello Stato del dipartimento di Bologna. In seguito allo sciopero del marzo 1953, sciopero a carattere politico sindacale, furono licenziati 11 operai dal dipartimento di Bologna. Erano operai che non avevano un rapporto di lavoro con contratto a termine, erano avventizi. Mi sembra che approvare un disegno di legge di condono che lascia fuori questi 11 operai, i quali aveva-

no per tanti anni lavorato alle dipendenze delle Ferrovie e furono licenziati proprio dichiaratamente per aver partecipato allo sciopero del marzo 1953, sia una cosa assolutamente ingiusta ed inqualificabile. Chiedo quindi che l'emendamento sia messo ai voti e spero nella sensibilità dei colleghi del Senato.

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

**A J R O L D I , relatore.** Il parere della Commissione è contrario. Se si tratta di sanzioni disciplinari osta l'articolo 1, come è già stato detto, e non vi è ragione di rendere personale una disposizione di legge che ha carattere generale. Se non si tratta di una sanzione disciplinare, esulerebbe dall'oggetto in discussione.

**B E R T I N E L L I , Ministro senza portafoglio.** Dichiaro di essere contrario per le ragioni dette dal relatore. Voglio dire al senatore Fabiani che se si tratta di casi veramente meritevoli di considerazione, al di là e al di sopra del disposto di legge su cui, a mio giudizio, non si può transigere, egli li prospetti al Ministero dei trasporti che vedrà di avere la massima comprensione possibile. Dal punto di vista legislativo e giuridico non è assolutamente possibile accettare l'emendamento.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Fabiani, insiste nell'emendamento?

**F A B I A N I .** Insisto, signor Presidente.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo proposto dal senatore Fabiani e da altri senatori. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Essendo dubbio il risultato della votazione, si procederà alla controprova. Chi non approva l'emendamento è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'articolo 2. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

I senatori Aimoni, Fabiani, Petrone, Gianquinto, D'Angelosante, Barontini e Maris hanno proposto tre articoli aggiuntivi. Si dia lettura dell'articolo 2-bis.

**N E N N I G I U L I A N A , Segretario:**

**Art. 2-bis.**

I dipendenti delle Amministrazioni dello Stato, comprese quelle con ordinamento autonomo, cessati dal servizio per mancata rinnovazione del contratto di lavoro o perchè posti nella condizione di aver dovuto presentare domanda di dimissioni, sono riassunti in servizio, ove occorra anche in soprannumero, su domanda da presentarsi entro 60 giorni decorrenti dalla data di entrata in vigore della presente legge, presso l'amministrazione cui appartenevano o presso altra amministrazione dello Stato, purchè alla data di presentazione della domanda non abbiano superato 60 anni di età.

Il servizio non di ruolo comunque precedentemente prestato presso le amministrazioni dello Stato ed il periodo intercorso dalla data della cessazione dal servizio sino a quella della riassunzione, sono ammessi a riscatto in tutto o in parte a domanda degli interessati da presentarsi nei termini stabiliti dall'art. 6 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, con il pagamento del contributo previsto dall'art. 9 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, e con le modalità dell'articolo 115 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3084, ragguagliato all'aliquota dell'80 per cento della paga o dello stipendio fruito al momento della presentazione della domanda.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Barontini ha facoltà di illustrare questo emendamento.

**B A R O N T I N I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, su questo problema dei licenziati dagli stabilimenti militari delle aziende delle Ferrovie dello Stato ho ascoltato in quest'Aula pressapoco le stesse argomentazioni di carattere tecnico, giuridico e finanziario che furono sostenute quando questi bravi, onesti e capaci lavoratori

furono licenziati anche se non avevano mai avuto nessuna punizione. Qui si gira sempre attorno al problema giuridico e si cerca di sfuggire alla realtà e cioè al fatto che si tratta di un problema politico. Questi lavoratori furono licenziati in base alla formula del non rinnovo del contratto di lavoro perchè erano dei comunisti, dei socialisti, dei dirigenti sindacali, dei membri eletti nelle commissioni interne di questi stabilimenti e di questi istituti. Quindi in quest'Aula, che è prevalentemente politica, il problema deve essere visto da questo punto di vista, onorevole Ministro. Lei sa benissimo che non è la prima volta che discutiamo su questi problemi. Questa discussione è stata fatta ripetute volte nell'altro e in questo ramo del Parlamento. Se andiamo a prendere i resoconti degli anni in cui furono discussi questi problemi, troviamo pressappoco le stesse argomentazioni a sostegno della giustezza dei licenziamenti. Oggi tali argomenti si portano ancora a sostegno e a motivazione per non far entrare questi lavoratori nell'amnistia e negare ad essi la possibilità di ritornare ad occupare i posti che per tanti anni avevano occupato esplicando con lode ed onestà la loro capacità e la loro attività produttiva.

Come si è arrivati a questi licenziamenti, onorevole Ministro e onorevoli senatori? Lei dice che questo è avvenuto 17 anni fa, ed è giusto, ma bisogna anche ricordare il clima politico esistente in quel periodo in cui la persecuzione aveva raggiunto limiti, che noi tutti conosciamo, che si concretizzavano nella guerra fredda, nel famoso triangolo rosso e che avevano tutto un orientamento sostenuto dai Governi che si sono succeduti alla direzione della vita politica ed economica del nostro Paese. Quindi da questa realtà il problema politico emerge con più chiarezza e appare sempre più un'ingiustizia politica che è stata commessa e che oggi in un clima politico che si dice rinnovato bisogna riparare. Tutte le argomentazioni e gli arzigogoli — scusate il termine — di ordine giuridico e finanziario che si portano a sostegno di queste tesi non hanno nulla a che fare con la realtà del Paese. È naturalmente all'epoca in cui furono affrontati

questi problemi che bisogna collegarci. Si sono iniziati i licenziamenti per il rinnovo del contratto di lavoro nel 1951 — badate — dopo che ai lavoratori, a molti di questi operai per decine di anni non era stata richiesta la firma per il rinnovo del contratto. Precedentemente infatti il contratto era valevole per un anno. Ci sono stati operai che per decine di anni, anche durante il periodo fascista, non erano stati mai chiamati a firmare per il rinnovo del contratto di lavoro, che veniva rinnovato d'ufficio. Nel 1951 quindi le varie Amministrazioni, dopo un esame particolareggiato sugli orientamenti politici, passarono all'attacco contro questi bravi ed onesti lavoratori utilizzando la speciosa e disonesta formula del non rinnovo del contratto di lavoro della durata di un anno. Ed era la prima volta che accadeva, per cui si determinò nel paese e in Parlamento una vasta agitazione di protesta. Successivamente, per meglio operare sul terreno della discriminazione, della persecuzione politica e del ricatto politico, il contratto di lavoro dalla durata di un anno venne portato a sei mesi. Evidentemente il rinnovo del contratto di lavoro ogni sei mesi dava maggiori possibilità alle forze che operavano contro gli elementi più vivi, più capaci, più combattivi della democrazia del nostro Paese.

Furono colpiti operai che avevano lavorato per venti, per venticinque anni. Uno di essi era addirittura ventotto anni che lavorava nell'arsenale. A questo operaio, evidentemente, era sempre stato rinnovato il contratto di lavoro.

Onorevole Ministro, mi scusi, ma è veramente puerile voler sostenere che non sussiste la possibilità di dare a questi operai la riconoscenza del condono o dell'amnistia, che dir si voglia. Si afferma che il problema non rientra nei termini della legge, la quale non prevede il riconoscimento di questo. Si torna a sottolineare il fatto che non si tratta di un problema politico, ma di un problema di riduzione del personale, e così via.

Il senatore D'Angelosante ha sostenuto magnificamente la tesi della riassunzione di questi operai anche dal punto di vista

giuridico legislativo. Ma basta prendere gli atti dell'altro ramo del Parlamento per trovare significative affermazioni dell'allora Ministro della difesa, onorevole Pacciardi, il quale ebbe a dichiarare che egli negli stabilimenti aveva fatto pulizia delle spie. Questa è la realtà, è su queste argomentazioni che è stata approvata la politica dell'onorevole Pacciardi e dei Governi dei quali egli faceva parte. Osservava giustamente il senatore D'Angelosante che la conclusione a cui si deve arrivare è la seguente: o essere d'accordo con l'onorevole Pacciardi oppure riparare alle accuse fatte a questi lavoratori. Altre strade non vi sono.

D'altra parte, che gli operai siano stati licenziati per non rinnovo di contratto sulla base di una persecuzione e di una discriminazione politico-sindacale, non lo abbiamo detto soltanto noi. Ecco che cosa ha dichiarato un deputato del suo partito, onorevole Ministro, il quale oggi fa anche parte del suo Governo come Sottosegretario alla Difesa, nella seduta della Camera dei deputati del 7 ottobre 1953: « Debbo richiamare l'attenzione della Camera e più del Governo sul sistema introdotto nell'Amministrazione della difesa, della discriminazione degli impiegati e degli operai del servizio per la loro fede politica e per l'appartenenza a determinate organizzazioni sindacali. Sistema che ha raggiunto limiti di intollerabile ampiezza, con il ricorso ad odiose persecuzioni ed ingenerando addirittura un clima di terrore, per quell'eccesso di zelo di cui alcuni funzionari eccetera ».

Chi diceva queste cose nel 1953, onorevole Ministro, era l'onorevole Guadalupi, ed è evidente che oggi non si può presentare e sostenere un ordine del giorno, come è stato fatto un momento fa, il quale inizia con queste parole: « Considerato che, negli anni successivi al 1948 e fino al 1956, l'Amministrazione della difesa si è trovata costretta, per adeguare gli organici del personale civile alle esigenze produttive del momento, a privarsi di numerosissimo personale ». Non era un problema di organici: come ha detto molto chiaramente l'onorevole Guadalupi nel 1953, erano persecuzioni e discriminazioni politiche e sindacali. Quindi ri-

peto che il problema politico rimane in tutta la sua gravità ed è per questo che noi abbiamo presentato l'emendamento. Ed io credo che, se ognuno di noi e di voi ritorna con la mente a quei tempi, e pone l'interrogativo alla sua coscienza se nei confronti di questi operai non fu commesso un grave errore, ponendosi questo interrogativo nel quadro di una situazione politica, che il Governo di centro-sinistra dice rinnovata, la risposta non può essere che positiva, cioè riparare all'errore che è stato commesso 17 anni fa sulla base di una politica di discriminazione e di persecuzione. Dobbiamo dare a questi lavoratori la possibilità di un giusto riconoscimento, riparare alle sofferenze subite, di carattere politico, economico e morale, riconoscere la rettitudine e l'onestà dei lavoratori e la difesa della democrazia.

Bisogna dare un giusto riconoscimento, non a parole ma con fatti affinché le gravi e offensive affermazioni dell'onorevole Pacciardi possano essere cancellate perchè false e non corrispondenti alla realtà, e perchè quella fu la motivazione fondamentale sulla quale si impostò poi tutta la politica di persecuzione dei vari Governi centristi. Si deve dare quindi a questi lavoratori la possibilità di ritornare al loro lavoro e di ricostruire la loro carriera, così come è avvenuto per gli operai che sono rimasti negli stessi stabilimenti.

Ecco perchè noi insistiamo nel porre il problema con questo emendamento. Crediamo, sostenendo l'emendamento, di compiere un dovere non soltanto nei confronti di questi lavoratori, ma di fronte alla coscienza democratica del nostro Paese ed alla nostra Costituzione repubblicana. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

**A J R O L D I , relatore.** La Commissione si è dichiarata contraria quando ha illustrato l'articolo 1. Il Senato ha votato un ordine del giorno dal quale appare in modo chiarissimo che il problema dei dipendenti che sono stati licenziati o dimessi non



ha niente a che fare col condono delle sanzioni disciplinari.

Per queste considerazioni la Commissione è contraria. (*Interruzione del senatore Aimoni*).

**P R E S I D E N T E .** Invito l'onorevole ministro Bertinelli ad esprimere l'avviso del Governo.

**B E R T I N E L L I ,** *Ministro senza portafoglio.* Più e più volte, nel corso delle sedute precedenti e oggi stesso, sono state dette le ragioni di opposizione a questa richiesta. Confermo quelle ragioni e confermo di essere pertanto contrario alla richiesta.

**A L B A R E L L O .** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**A L B A R E L L O .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il senatore Tomassini, del nostro Gruppo, ha avuto a suo tempo l'onore di presentare un disegno di legge concernente il condono delle sanzioni agli statali. In questo progetto l'articolo 3 diceva esattamente le stesse cose che dice l'emendamento 2-bis presentato dai colleghi compagni comunisti.

Ho preso la parola per dichiarazione di voto, signor Presidente, perchè quest'oggi e nei giorni immediatamente antecedenti questa discussione il nostro Gruppo parlamentare ha ricevuto numerose, reiterate sollecitazioni a dire chiaramente il nostro pensiero su questo argomento. E non è senza significato che queste sollecitazioni ci siano venute non soltanto dalla nostra parte o dalla parte comunista, ma anche dalla parte del Partito socialista unificato. (*Interruzioni dal centro. Repliche dall'estrema sinistra*). E leggo qui il telegramma, se non ci credete: « Occasione dibattito condono socialisti licenziati civili Ministero difesa, rinnoviamo sentita richiesta affinché cessi vergognosa discriminazione. Essi attendono giustizia (sono socialisti, del PSU) perchè la storia non ricordi nel tempo il sacrificio

dei figli migliori per la libertà, la democrazia e la pace. Per il Comitato licenziati, Bonifacio Giovanni ».

Ho letto questo telegramma per ricordare — e ha fatto bene il compagno che ha parlato a ricordarlo — che questi compagni nostri sono stati licenziati per essere stati fedeli alla linea politica del Partito socialista italiano e agli ordini del compagno Nenni. Per questo sono stati licenziati! Ed è una vergogna politica che oggi si venga a dire nell'ordine del giorno presentato dai socialisti unificati che « l'Amministrazione della difesa si è trovata costretta, per adeguare gli organici del personale civile alle esigenze produttive del momento, a privarsi di numerosissimo personale non di ruolo, salariato ed avventizio »; perchè questo è un falso storico, e non è possibile che il Senato della Repubblica voti dei falsi così vergognosi! Sono stati licenziati per discriminazione politica e soltanto per essere appartenuti al Partito comunista o al Partito socialista italiano! Sulla base di che, compagni socialisti? Sono stati licenziati sulla base dei fascicoli del SIFAR... (*Vivacissime interruzioni e commenti dalla sinistra e dal centro. Repliche dall'estrema sinistra*).

Sissignori! Sono stati licenziati sulla base dei fascicoli del SIFAR, perchè non solo i dipendenti del Ministero della difesa, ma anche i ferrovieri, ognuno di questi italiani benemeriti, sono schedati sulla base delle loro opinioni politiche, in contrasto aperto con la Costituzione repubblicana, in contrasto con ogni legalità repubblicana.

E questo sistema della schedatura dei cittadini sulla base delle loro opinioni politiche si è ritorto come un *boomerang* anche contro di voi (*rivolto al centro*). Adesso vi stracciate le vesti perchè il Presidente della Repubblica di allora, onorevole Gronchi, nostro collega di questa Assemblea, riceveva due volte alla settimana, come dicono tutti i giornali, il generale comandante del SIFAR, con i bollettini e con le referenze di ogni uomo politico del Governo centrista. Solo che ardisse di presentarsi come candidato alla Presidenza della Repubblica, era schedato, seguito, pedinato dal Servizio d'informazione militare. Ora che lo scandalo

tocca l'alto vi preoccupate delle vostre poltrone, vi preoccupate delle vostre situazioni personali! Perchè non ci dovremmo preoccupare dell'ultimo degli italiani che aveva il suo posto di lavoro, manteneva onoratamente la sua famiglia, moglie e bambini? Ci sono i deportati di Mauthausen licenziati da Pacciardi, da questo agente provocatore degli americani! (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra*). Ci sono uomini con due o tre medaglie d'argento al valor militare, ci sono uomini che hanno sofferto nei campi di concentramento, mentre sono stati riasunti coloro che erano stati ristretti nel campo di Coltano come collaborazionisti dell'invasore tedesco. Questa è una vergogna per la nostra Repubblica, perchè sono stati licenziati proprio coloro che più degli altri avevano operato per far sì che la Repubblica fosse l'ordinamento valido per tutti gli italiani.

Come non sentire un moto di ripugnanza e di vergogna di fronte a queste cose? I giornali sono pieni oggi del supposto complotto dell'onorevole Pacciardi per rapire addirittura il Presidente della Repubblica; e quest'uomo, che compiva queste buffonate di cui parlano oggi tutti i giornali, è stato il responsabile, su istigazione della CIA americana (ed abbiamo le prove anche del legame stretto tra CIA americana e SIFAR e i gruppi dirigenti italiani), per ordine degli americani e della NATO del licenziamento di questi nostri fratelli. E li avete privati del pane, loro e le loro famiglie. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*). È questa la vostra vergogna! Per ordine dello straniero li avete privati del posto di lavoro. Adesso qui ci vuole la riparazione non attraverso questo ordine del giorno che è una ipocrita offesa verso costoro e che chiama alla responsabilità l'onorevole Pietro Nenni: infatti per obbedire ai suoi ordini essi sono stati licenziati, e se Pietro Nenni non ottiene dal suo Governo di dare giustizia a coloro che hanno sofferto per causa sua, abbia il coraggio morale almeno di ritirarsi. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni. Vivaci interruzioni dei senatori Pignatelli e Ajroldi. Repliche e interruzioni dall'estrema sinistra. Scambi di invettive*).

B O N A F I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N A F I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo alle ore 20, ma se molti colleghi fossero stati presenti alle ore 17, quando ho avuto l'onore di prendere la parola, per illustrare l'ordine del giorno ed i concetti ed i principi che hanno determinato il Gruppo socialista a stilarlo, probabilmente in questo momento non sarebbero portati ad interruzioni ed a valutazioni che io ritengo ispirate più da uno stato d'animo che non da una valutazione obiettiva del contenuto dello stesso ordine del giorno che abbiamo presentato all'Assemblea. (*Interruzioni dalla estrema sinistra*). Comunque non vado e non intendiamo andare alla ricerca dei facili applausi qui in Aula, ma abbiamo impegnato (*interruzioni dall'estrema sinistra*) la nostra azione politica per arrivare ad un obiettivo consenso di coloro che sono i protagonisti dell'ordine del giorno da noi presentato; tanto è vero che, poichè ho chiesto agli onorevoli colleghi la partecipazione al voto, è mio dovere dire anche ciò che ritenevo fosse marginale, e cioè che quell'ordine del giorno è stato stilato in ogni sua parte dai componenti delle varie organizzazioni degli arsenali d'Italia. (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*). Il Gruppo socialista non ha messo una virgola di più di quello che è stato presentato. E per la verità, e perchè resti a documentazione del Senato, mi si costringe a dire che non ho chiesto ai componenti di quelle delegazioni di quale tessera fossero possessori (*vivaci clamori dall'estrema sinistra*) perchè sapevo che unanimemente rappresentavano una parte di lavoratori che avevano come determinatore comune un diritto di giustizia.

Ecco quindi che quando ho interrotto un collega del PSIUP il quale, ho detto, voleva fare della demagogia, non sapevo se era nel giusto in quel momento, ma in questo momento ritengo che quanto ho detto era valido e in più aggiungo che faceva della strumentazione dell'argomento in discussione. Io credo, onorevoli colleghi, che quell'ordine del giorno rappresenti obiettivamente una cosa valida per quei 2400 lavo-

ratori in favore dei quali abbiamo votato l'ordine del giorno. (*Vivacissimi clamori, reiterate interruzioni e proteste dall'estrema sinistra. Vivaci invettive del senatore Bonafini all'indirizzo del senatore Maccarrone. Reiterati richiami del Presidente*).

**P R E S I D E N T E .** Senatore Aimoni, mantiene l'articolo 2-bis?

**A I M O N I .** Sì, signor Presidente.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'articolo 2-bis proposto dal senatore Aimoni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Essendo dubbio il risultato di votazione, procederemo alla controprova.

Chi non approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Si dia lettura dell'articolo 2-ter proposto dal senatore Aimoni e da altri senatori.

**N E N N I G I U L I A N A , Segretario:**

**Art. 2-ter**

I dipendenti allontanati dal servizio per non rinnovo del contratto di lavoro o per qualsiasi altra causa dagli anni 1951 in poi, hanno diritto, a domanda da presentarsi entro 90 giorni decorrenti dalla data di entrata in vigore della presente legge, alla liquidazione della posizione giuridica, anche agli effetti economici, esclusa la corresponsione, a qualsiasi titolo, di competenze pregresse, e con il computo, a riscatto, dell'intero o parziale periodo di servizio già prestato e del periodo intercorso dalla data di cessazione dal servizio, sino al raggiungimento dei limiti massimi d'età previsti per il collocamento a riposo dall'articolo 1 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, ovvero, se non siano stati ancora raggiunti i limiti predetti, sino alla data dell'entrata in vigore della presente legge.

La pensione liquidata ai sensi del precedente comma è soggetta alla trattenuta del contributo previsto dall'articolo 9 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, e con

le modalità previste dall'articolo 115 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3084, raggugliato alla aliquota dell'80 per cento della paga o dello stipendio ricostruito ai sensi del comma precedente.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Petrone ha facoltà di illustrare questo emendamento.

**\* P E T R O N E .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, dal momento che tutti i nostri emendamenti sono stati respinti, emendamenti che miravano alla riassunzione e ad un globale atto di riparatoria nei confronti di molti lavoratori che sono stati vittime delle persecuzioni del passato, con questo emendamento noi vogliamo che si abbia almeno un minimo di riparazione, perchè se ciò non facessimo veramente supereremmo i limiti della decenza. Io vorrei qui ricordare che il regime fascista ebbe a licenziare nel 1923 numerosi operai del Ministero della marina e della guerra ed anche numerosi operai dipendenti dalle Ferrovie dello Stato. Eravamo in pieno regime fascista, vennero licenziati, per gli stessi motivi per cui sono stati licenziati per ordine dei nostri Governi, gli operai dei quali oggi ci occupiamo. Ebbene, il fascismo sentì almeno il dovere di emanare, nel 1924, la legge n. 844 con la quale si stabiliva che agli operai e agli impiegati licenziati per motivi politici veniva riconosciuto il diritto a pensione anche nel caso che non fosse stato ancora raggiunto il limite minimo degli anni di servizio. Se giunse a questa conclusione, proprio per una ragione di scrupolo morale, finanche la tirannide fascista, mi rifiuto di pensare che ad una simile conclusione non debba arrivare oggi il Parlamento della Repubblica italiana. Penso quindi che l'emendamento da noi proposto, che mira unicamente a questo risultato — non alla riassunzione in servizio ma alla liquidazione di una posizione pensionistica —, valutando in un certo modo gli anni di servizio prestato in modo da assicurare a questi lavoratori il minimo della pensione riconosciuto dalla legge, l'emendamento, dicevo, possa essere votato dal Senato come il

minore atto riparatore possibile che i lavoratori, così duramente colpiti, possono chiedere al Parlamento italiano. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E**. Invito la Commissione ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame. L'onorevole Ministro ha già espresso parere contrario.

**A J R O L D I**, *relatore*. Signor Presidente, è contrario anche il parere della Commissione. Però la Commissione fa rilevare che l'articolo 2-ter è in stretta relazione di conseguenza con l'articolo 2-bis. Infatti dice: i dipendenti di cui al precedente articolo...

**P E T R O N E**. No, non è così.

**A J R O L D I**, *relatore*... di cui al precedente articolo (è così senatore Petrone) che non presentino domanda per la riassunzione in servizio o che abbiano superato i 60 anni di età hanno diritto, a domanda da presentarsi entro 90 giorni, alla liquidazione. Quindi, non essendo stato approvato dal Senato l'articolo 2-bis, mi pare che l'articolo 2-ter sia precluso. (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra*).

**P E T R O N E**. È stato cambiato.

**P R E S I D E N T E**. La Presidenza non ritiene che vi sia preclusione. (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra*).

#### **Votazione a scrutinio segreto**

**P R E S I D E N T E**. Comunico che i senatori Valenzi, Fabretti, Santarelli, Romano, Carucci, Carubia, Gianquinto, Vergani, Morvidi, Salati, Aimoni, D'Angelosante, Audisio, Roasio, Secci, Francavilla, Samaritani, Orlandi, Trebbi, Ferrari, Stefanelli, Palermo hanno richiesto che la votazione sull'articolo aggiuntivo 2-ter sia fatta a scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto.

I senatori favorevoli deporranno palla bianca nell'urna bianca e palla nera nell'urna nera. I senatori contrari deporranno palla nera nell'urna bianca e palla bianca nell'urna nera.

Dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto.

(*Segue la votazione*).

*Prendono parte alla votazione i senatori:*

Adamoli, Aimoni, Ajroldi, Albarello, Alberti, Alcidi Rezza Lea, Alessi, Angelilli, Angelini Armando, Angelini Cesare, Asaro, Attaguile, Audisio,

Baldini, Banfi, Barontini, Bartesaghi, Bartolomei, Basile, Battaglia, Battista, Bera, Bergamasco, Berlanda, Bermani, Bernardi, Bernardinetti, Bertola, Bertoli, Bertone, Bisori, Bitossi, Boccassi, Bolettieri, Bonacina, Bonadies, Bonafini, Borrelli, Bosco, Bosso, Braccesi, Brambilla, Bronzi, Bufalini, Bussi,

Caleffi, Canziani, Caponi, Carboni, Caroli, Caron, Carubia, Carucci, Caruso, Cassano, Cassese, Cassini, Cataldo, Cerreti, Ceschi, Chiariello, Cipolla, Cittante, Colombi, Compagnoni, Conte, Conti, Cornaggia Medici,

D'Andrea, D'Angelosante, Darè, De Dominicis, De Luca Angelo, De Michele, Deriu, D'Errico, de Unterrichter, Di Grazia, Di Paolantonio, Di Prisco, Donati,

Fabiani, Fabretti, Farneti Ariella, Fenoaltea, Ferrari Francesco, Ferrari Giacomo, Ferreri, Ferretti, Ferroni, Fiore, Florena, Forma, Francavilla,

Garlato, Gatto Eugenio, Gava, Genco, Giancane, Gianquinto, Gigliotti, Giorgetti, Giorgi, Giraudo, Giuntoli Graziuccia, Gomez D'Ayala, Gramegna, Granata, Guanti, Gullo, Jannuzzi, Jodice,

Kuntze,

Latanza, Levi, Lo Giudice, Lombardi, Lombardi, Lorenzi, Lussu,

Maccarrone, Magliano Giuseppe, Maier, Mammucari, Maris, Martinelli, Martinez, Marullo, Masciale, Massobrio, Mencaraglia, Merloni, Messeri, Micara, Militerni, Minella Molinari Angiola, Molinari, Moneti, Mongelli, Monni, Montini, Moretti, Moro, Morvidi, Murgia,

Nenni Giuliana,

Oliva, Orlandi,  
Pace, Pafundi, Pajetta, Palermo, Parri,  
Passoni, Pecoraro, Pelizzo, Pellegrino, Pen-  
nacchio, Perna, Perrino, Perugini, Pesenti,  
Petrone, Piasenti, Picardi, Pignatelli, Pinna,  
Piovano, Poët, Polano,

Rendina, Roasio, Roda, Roffi, Romano,  
Rosati, Rubinacci, Russo,

Salati, Samaritani, Samek Lodovici, San-  
tarelli, Santero, Scarpino, Schiavetti, Schia-  
vone, Scoccimarro, Scotti, Secchia, Secci,  
Sellitti, Sibille, Simonucci, Spagnolli, Spa-  
taro, Spezzano, Stefanelli, Stirati,

Tedeschi, Tiberi, Tomassini, Trabucchi,  
Traina, Trebbi, Trimarchi, Tupini,

Vacchetta, Valenzi, Valmarana, Valsecchi  
Athos, Varaldo, Venturi, Vergani, Vidali,

Zaccari, Zampieri, Zanardi, Zannini, Ze-  
lioli Lanzini, Zenti, Zonca.

*Sono in congedo i senatori:*

Chabod, Granzotto Basso, Morino, Rotta,  
Rovella e Viglianesi.

#### Chiusura di votazione

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa  
la votazione e invito i senatori Segretari a  
procedere alla numerazione dei voti.

*(I senatori Segretari procedono alla nu-  
merazione dei voti).*

#### Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il ri-  
sultato della votazione a scrutinio segreto  
sull'articolo 2-ter proposto dal senatore Ai-  
moni e da altri senatori.

Votanti . . . . .	220
Maggioranza . . . . .	111
Favorevoli . . . . .	92
Contrari . . . . .	128

**Il Senato non approva.**

#### Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Riprendiamo  
l'esame degli articoli. Da parte dei sena-

tori Aimoni, Fabiani, Petrone, Gianquinto,  
D'Angelosante, Barontini e Maris è stato  
presentato un emendamento tendente ad  
aggiungere al disegno di legge un articolo  
2-quater. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

#### Art. 2-quater.

Con effetto dall'entrata in vigore della  
presente legge per il personale impiegatizio  
ed operaio dello Stato attualmente in servi-  
zio, si intendono annullati gli effetti econo-  
mici conseguenti all'attribuzione del giudi-  
zio complessivo inferiore a "Buono", attri-  
buito in data anteriore al 30 giugno 1956.

P R E S I D E N T E . Il senatore Aimoni  
ha facoltà di illustrare questo emenda-  
mento.

A I M O N I . Sarò molto breve, data  
l'ora tarda. L'emendamento si riferisce a  
quei dipendenti che sono tuttora in servizio,  
i quali in data anteriore al 1956 hanno avuto  
la qualifica di « mediocre ». Si tratta di di-  
pendenti che dopo l'8 settembre 1943 non  
erano presenti in servizio perchè si trovava-  
no in campo di concentramento o nella lot-  
ta della Resistenza o non erano ancora rien-  
trati in Patria, e che subiscono ancora oggi  
le conseguenze della qualifica che fu loro  
data a quel tempo. Come ripeto, signor Mi-  
nistro, si tratta di personale in servizio e di  
un gruppo non molto rilevante di lavoratori.  
Anche per questo noi preghiamo il Senato  
di voler accogliere l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito la Com-  
missione e il Governo ad esprimere il loro  
avviso sull'emendamento in esame.

A J R O L D I , relatore. La Commissio-  
ne è contraria, perchè si tratta di una que-  
stione che riguarda le note di qualifica e  
quindi esula dal campo delle sanzioni disci-  
plinari.

B E R T I N E L L I , Ministro senza  
portafoglio. Il Governo è contrario per le  
ragioni già dette.

571ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 FEBBRAIO 1967

P R E S I D E N T E . Senatore Aimoni, insiste nell'emendamento?

A I M O N I . Sì, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo aggiuntivo 2-*quater* presentato dal senatore Aimoni ed altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Si dia lettura dell'articolo 3.

G E N C O , Segretario:

Art. 3.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato per l'esercizio 1966 in lire 170 milioni, si provvede con corrispondente aliquota del gettito derivante dall'applicazione del decreto-legge 14 dicembre 1965, n. 1344, convertito nella legge 9 febbraio 1966, n. 21, concernente l'importazione delle banane fresche.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con proprio decreto, le variazioni di bilancio conseguenti al presente provvedimento.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato da parte della Commissione un emendamento tendente a sopprimere, al primo comma, le parole: « valutato per l'esercizio 1966 », e a sostituire, sempre al primo comma, la parola: « in » con l'altra: « di ».

Invito l'onorevole ministro Bertinelli ad esprimere l'avviso del Governo su questo emendamento.

B E R T I N E L L I , *Ministro senza portafoglio*. Il Governo è favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento presentato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 3 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

Si dia lettura dell'articolo 4.

G E N C O , Segretario:

Art. 4.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo articolo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Fabiani. Ne ha facoltà.

F A B I A N I . Signor Presidente, mi scuso se mi intratterrò ancora per cinque minuti; l'ora è tarda, ma certe cose non possono non essere dette in sede di dichiarazione di voto su una proposta di legge che indubbiamente ha mancato e manca di certi requisiti democratici che dovrebbero essere propri dello Stato repubblicano italiano. Difatti il disegno di legge sul quale siamo chiamati a votare, dopo che sono stati respinti i ragionevoli emendamenti presentati dal mio Gruppo e sui quali migliaia di lavoratori, ingiustamente colpiti da una politica informata a una discriminazione poliziesca in stridente contrasto con i principi costituzionali del nostro Stato repubblicano e influenzata, se non imposta, da forze estranee allo Stato italiano in un periodo di particolare tensione della guerra fredda e della caccia alle streghe, avevano riposto le loro legittime aspettative di vedere cancellata, dopo anni di attesa e di disagi, una palese ingiustizia commessa contro di loro, anche se rappresenta un beneficio non trascurabile per alcune categorie colpite da sanzioni disciplinari, resta tuttavia un documento mutilato, una testimonianza dello scarso spirito democratico del Governo che l'ha proposto, un'accusa contro coloro che nel passato si erano battuti per reintegrare migliaia di lavoratori in un loro sacrosanto diritto e che

oggi lo negano, una palese deformazione dello spirito che informa le nostre istituzioni democratiche.

Per queste ragioni noi non voteremo a favore di questo disegno di legge e ci asterremo. Siamo sicuri che la nostra astensione sarà largamente compresa da quegli stessi lavoratori destinatari del beneficio previsto dal disegno di legge perchè essi non possono non sentirsi solidali con tutti quelli che ne rimangono esclusi e che invece per il carattere politico, delle sanzioni che li colpì, dovrebbero essere i primi a godere di questi stessi benefici. La nostra non approvazione vuole anche avere il significato di una rinnovata, energica e sdegnata protesta contro la politica tuttora in corso delle discriminazioni, della schedatura dei lavoratori; vuole essere un atto coerente di solidarietà con tutti i lavoratori delle Ferrovie, delle Poste, della Difesa e di altre aziende di Stato che rivendicano la cessazione di un metodo che ricorda troppo da vicino quella del non mai sufficientemente deprecato regime fascista e che getta un'ombra sinistra sulle nostre istituzioni democratiche riconquistate con il sacrificio e col sangue di decine di migliaia di combattenti antifascisti.

Onorevoli colleghi, ricordatevi che i metodi polizieschi iniziano sempre con lo scopo di controllare una parte determinata di cittadini, ma finiscono poi per controllare, ricattare e colpire quasi indiscriminatamente. Questo insegna l'esperienza di tutti i tempi e di tutti i Paesi.

Voi, onorevoli colleghi della maggioranza, e in modo particolare voi compagni socialisti, vi assumete una grave responsabilità approvando il disegno di legge sul condono che esclude dal beneficio quella parte di lavoratori che furono licenziati o costretti a dimettersi sol perchè appartenevano a partiti o a sindacati invisi al Governo e al Pentagono. Infatti una circolare ministeriale che sollecitava informazioni dai direttori degli stabilimenti indicava tutti coloro che fossero iscritti al Partito comunista italiano o al Partito socialista italiano o risultassero comunque attivisti di questi stessi partiti o svolgessero opera di sobillazione o di incitamento agli scioperi, ordinando, come

ordinava la circolare, che l'identificazione di questo personale fosse effettuata con tutti i mezzi a disposizione. Altri oratori intervenuti in questo dibattito hanno dato una larga documentazione di chi fossero questi operai ed impiegati identificati e poi licenziati secondo queste brillanti direttive.

A costo di ripetere cose già dette, voglio leggervi alcuni dati riferentisi ai licenziamenti avvenuti negli stabilimenti della Difesa perchè, anche se questo non servirà a far cambiare parere ai colleghi della maggioranza, potrà rinfrescare nella memoria di molti di questi il legame ideale e politico che una volta li univa a questi lavoratori e potrà far sentire più da vicino il contrasto di un voto che oggi nega loro il riconoscimento di un diritto costituzionale proprio quando si vuol far loro credere che con il centro-sinistra hanno conquistato più potere e più libertà.

Signor Presidente, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, ho qui una notevole documentazione. È un lavoro che era stato fatto con l'intenzione di pubblicare un libro bianco sui licenziamenti della Difesa, cosa che finora non è stata fatta. Ma sarebbe stato utile che questo documento fosse stato portato a conoscenza di tutti. Vi sono le caratteristiche di 1709 lavoratori che furono licenziati nel 1951. Tra questi 1709 ve ne erano 150 che erano stati dirigenti sindacali, 533 che erano attivisti sindacali, 180 che erano membri di commissioni interne, 677 che avevano combattuto durante la guerra, 180 che erano stati nei campi di concentramento e di annientamento fascisti e tedeschi, 380 che erano partigiani combattenti, 104 invalidi di guerra o mutilati di guerra, 53 decorati al valore militare, di cui due con medaglia d'oro. Questi sono stati i licenziati, ma andiamo più a fondo. Un operaio, Leone Dante, fu licenziato dopo 36 anni di servizio; un altro, Friuli Cosimo, dopo 38 anni di servizio; un altro ancora, D'Ambrosio Giuseppe, dopo 37 anni di servizio; Pignatelli Matilde dopo 35 anni; Vallese Giovanni dopo 37 anni; Beccattini Ettore dopo 30 anni; Del Core Gaetano dopo 29 anni. Questi sono i casi più gravi, ma potrei leggervi una lunga fila di nomi di altre persone che hanno

prestato servizio per dieci, quindici, venti e venticinque anni prima del non rinnovo del contratto di lavoro. Nel 1952 ne furono licenziati tanti altri. Su mille licenziati, 481 erano ex combattenti, 79 reduci di guerra, 290 partigiani combattenti, 53 patrioti, 46 ex prigionieri dei campi di concentramento nazifascisti, 61 perseguitati politici e condannati dai tribunali speciali, 51 mutilati di guerra e del lavoro, 91 decorati, 72 membri di comitati direttivi sindacali e 110 membri di commissioni interne. Vi sono licenziati che avevano perfino 9 persone a carico e avevano prestato 26 anni di servizio.

Mi preme anche dare un esempio del tipo di pressioni che venivano esercitate sugli impiegati e operai per costringerli a dare le dimissioni. Un caso: i coniugi Maria Angela Tentoni e Pietro Crucioni erano impiegati presso la Difesa, qui a Roma; avevano avuto entrambi dieci anni di servizio con la caratteristica di « ottimo » non avevano mai subito punizioni di sorta. Tutto a un tratto la moglie da Roma venne trasferita a Monza e il marito da Roma venne inviato a Torino. Per gente come voi contraria al divorzio, un provvedimento di questo tipo vi fa proprio onore! La famiglia non si deve dividere con il divorzio, la si divide con la sanzione disciplinare, perchè i componenti di essa la pensano in modo diverso da come la pensa il Ministro della difesa.

Un altro esempio vale la pena di rilevare, quello dell'operaio Diego Orlandi di Bologna. Costui fu licenziato il giorno dopo che il Comando militare territoriale di Bologna gli aveva consegnato la medaglia d'argento con una motivazione esemplare.

Onorevoli colleghi, mi ero proposto di tenervi qui per parecchio tempo perchè avrei voluto leggersi parecchi di questi esempi; però l'ora è troppo tarda ed ho comprensione del vostro disagio e ve ne faccio grazia. Comunque vi siete fatta un'idea di chi erano questi operai e impiegati ai quali non fu rinnovato il contratto di lavoro nel 1951 o nel 1953 o negli anni successivi, oppure che, a mezzo di determinate pressioni delle quali vi ho dato alcuni esempi, furono costretti a rimettere domanda di dimissioni. Dopo che ognuno di voi si è formata un'idea di come

questi lavoratori avessero meritato ben altro trattamento dallo Stato repubblicano ed antifascista costituito sul sacrificio e sul sangue di centinaia di migliaia di combattenti antifascisti, ricordate anche che, subito dopo la liquidazione del fascismo e la ricostruzione dello Stato democratico, una delle prime opere di giustizia che furono compiute fu quella verso i lavoratori che per la loro fede erano stati colpiti da fascismo. Essi furono riassunti e la loro carriera fu ricostruita.

Poco dopo le stesse forze democratiche, ritenendo che ogni discriminazione che colpiva i lavoratori nel più prezioso di tutti i diritti — quello del lavoro — non fosse degna di uno Stato veramente democratico, vollero cancellare anche gli effetti delle numerose operazioni che erano state effettuate a danno dei fascisti, e reintegrò questi nei loro posti di lavoro, ricostruendo la loro carriera e pagando loro tutti gli arretrati.

Venti anni dopo, quando al Governo siede il Partito socialista che fu ed è tuttora Partito di molti di quegli epurati dal Ministero della difesa che noi abbiamo cercato di far partecipi del beneficio di legge che stiamo per approvare, senza chiedere arretrati ai quali pure avrebbero avuto più diritto di quanto non ne avessero avuto gli epurati fascisti, voi rimanete fermi su posizioni che finiscono per riconoscere la discriminazione verso i lavoratori di fede comunista e socialista come un'azione compatibile con lo Stato repubblicano sorto dalla lotta antifascista e dalla guerra di liberazione, e per di più come un atto compatibile col Governo di centro-sinistra a cui partecipa il Partito socialista.

Ragioni di compromesso, di disciplina di partito, valutazioni opportunistiche possono avervi consigliato di respingere tutti gli emendamenti ragionevoli che noi abbiamo presentato, possono avere consigliato molti di voi a procedere contro la logica di una giustizia democratica; ma così facendo non potrete sperare di poter ancora contare sull'adesione dei lavoratori alla vostra politica; e non pensate che i lavoratori sacrificati assieme a tutti i democratici possano



considerare chiusa la partita col voto che andiamo ad esprimere.

Essi continueranno la lotta, e noi comunisti, assieme a tutte le forze democratiche avanzate, saremo al loro fianco e li aiuteremo a portare avanti la loro giusta battaglia. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra).*

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Tomassini. Ne ha facoltà.

**T O M A S S I N I .** Onorevoli colleghi, signor Presidente, quale possa essere la nostra dichiarazione di voto è facilmente comprensibile, dopo la discussione che è avvenuta oggi e dopo la discussione che si è svolta nelle sedute scorse.

Debbo innanzitutto sottolineare che i motivi del nostro dissenso sono già nel disegno di legge che il mio Gruppo, nel mese di marzo, presentò al Senato. Ed è strano, e debbo sottolinearlo ancora una volta, che il disegno di legge governativo, che ha seguito il nostro di ben sei mesi, abbia avuto la precedenza e sia stato discusso ed abbia formato oggetto di votazione mentre il nostro, accantonato in un primo tempo, riportato poi all'ordine del giorno su nostra richiesta, non è stato neppure preso in considerazione dal relatore Ajroldi.

Ma vi sono motivi più profondi che ci inducono a non aderire al disegno di legge governativo. Innanzitutto l'articolo 1, che limita oggettivamente la sfera di applicazione del condono delle sanzioni disciplinari, laddove esclude dal condono tutte le sanzioni che hanno determinato la risoluzione dei rapporti di lavoro. Il che è del resto un controsenso, come dicemmo anche all'inizio della discussione, perchè per le sanzioni inflitte a coloro che, pur avendo commesso una infrazione, sono rimasti alle dipendenze delle pubbliche amministrazioni, vi è un apposito articolo nel testo unico per gli impiegati civili dello Stato, che riguarda la riabilitazione. Quindi non ci sarebbe bisogno di alcun condono per questi. Ma proprio per coloro che sono stati licenziati in seguito alla sanzione, si rende necessario il condono, se è vero, come è vero, che il condono è un atto

di clemenza che il legislatore compie a favore di tutti.

Altro motivo, più rilevante, quello che ha formato oggetto di una drammatica ed appassionata discussione alcune ore fa: la mancata riassunzione, quanto meno le ragioni di umanità, onorevole Ministro, cui ella accennava, di coloro che furono licenziati — diciamo licenziati — sotto il pretesto del mancato rinnovo del contratto di lavoro. Lei ci ha detto che per ragioni di umanità, ma non per ragioni giuridiche, possono essere presi in considerazione costoro. Ed io le ho chiesto, ma lei non mi ha risposto, quali sarebbero i provvedimenti che il Governo intenderebbe adottare a favore di essi. Non ce l'ha detto, tutto è rimasto in una affermazione di solidarietà umana, platonica, senza seguito concreto.

Ma c'è di più. Ne ho già parlato all'inizio (e credo di doverlo ribadire ancora una volta) intervenendo sull'ordine del giorno, che, penso, sia non tanto il prodotto autonomo di un esame da parte del Gruppo dei socialisti unificati, ma sia stato voluto in altre sfere: quell'ordine del giorno serve a cancellare una pagina vergognosa della storia del nostro Paese di questi ultimi tempi. Domani si potrà dire: non è vero che furono licenziati per rappresaglia, non è vero che la mancata rinnovazione del contratto fu determinata da motivi politici, perchè il Senato della Repubblica ha ufficialmente riconosciuto, votando un ordine del giorno, che i veri motivi del licenziamento si debbono attribuire ad una questione di riorganizzazione dell'Amministrazione pubblica. E proprio a questo si sono prestati i socialisti, i quali devono ricordare che molti di coloro che furono licenziati sotto il pretesto della mancata rinnovazione del contratto militavano allora, ed alcuni militano ancora adesso, nelle file del Partito socialista italiano: di un altro Partito socialista italiano, di quello che allora lottava contro il Patto atlantico. E costoro, sol perchè professavano una ideologia e servivano una milizia politica che non era congeniale a quella dell'onorevole Pacciardi, hanno subito quella grave sanzione sotto il pretesto formale, giu-

571ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 FEBBRAIO 1967

ridico, della mancata rinnovazione del contratto.

Ed ecco perchè loro non sanno (*rivolto ai socialisti*) che molti socialisti che militano ancora nel Partito socialista unificato sono venuti da noi a chiedere il sostegno e il conforto in questa lotta, per vedere se potevamo riuscire a strappare dalla maggioranza governativa almeno un provvedimento o un qualche cosa che andasse a loro favore. Non ci siamo riusciti. Siamo però paghi, nella nostra coscienza, di avere lottato su questo piano e continueremo ancora a lottare; ci auguriamo che alla Camera dei deputati si possa avere quello che qui non siamo riusciti ad ottenere.

In conclusione, dobbiamo dichiarare che, pur essendo, quello che stiamo per votare, un provvedimento non solo non confacente, ma neppure adeguato a riparare minimamente gli effetti della situazione in cui sono venuti a trovarsi molti dei dipendenti dell'Amministrazione dello Stato, tuttavia, per quel pochissimo di buono che c'è, ci asterremo e non voteremo contro. Però le nostre critiche, la motivazione della nostra astensione stanno a dimostrarvi come non condividiamo nel modo più assoluto nè l'impostazione nè tanto meno il testo di quella legge.

Ci asteniamo unicamente per lasciare aperto ancora il problema e per quel poco di buono, molto poco, che esso contiene. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**E approvato.**

Avverto che, a seguito della votazione testè effettuata, deve considerarsi assorbito il disegno di legge n. 1608, d'iniziativa del senatore Tomassini e di altri senatori.

#### **Per lo svolgimento di una interpellanza**

**D I P R I S C O .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**D I P R I S C O .** Signor Presidente, ho già sollecitato lo svolgimento dell'interpellanza n. 547, riguardante i dipendenti della CIT. La settimana scorsa anche il senatore Adamoli del Gruppo comunista fece la stessa richiesta; oggi la ripeto io tenendo conto, tra l'altro, della circostanza che alla fine di questo mese scade la proroga ottenuta per la Compagnia italiana del turismo e quindi ci troviamo costretti a sollecitare in maniera perentoria che l'onorevole Salizzoni, rispettando anche l'impegno preso in questa Aula di venire entro 15 giorni a darci una risposta (è già passato un mese), venga a rispondere alla nostra interpellanza nella giornata di venerdì. Non possiamo discutere di questa questione dopo che si sono presi dei provvedimenti. Riteniamo che sia giusto, proprio per l'impegno assunto dal rappresentante del Governo, discuterne prima. Ecco perchè sollecitiamo la Presidenza, per la serietà del dibattito che abbiamo avuto in quest'Aula quando sono state discusse interpellanze e interrogazioni, che sia messo all'ordine del giorno lo svolgimento della nostra interpellanza.

**P R E S I D E N T E .** La Presidenza fa presente che vi sono trattative in corso. Comunque si prenderà cura di sollecitare nuovamente il Governo.

#### **Per la discussione della mozione n. 38**

**C O N T E .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

\* **C O N T E .** Signor Presidente, abbiamo presentato, insieme con i colleghi Colombi, Terracini ed altri, il 27 gennaio 1967, una mozione con la quale chiediamo che vengano sospese le elezioni dei consigli di amministrazione delle mutue contadine, elezioni che sono in corso, che si stanno svolgendo e si svolgeranno principalmente entro il corrente mese di febbraio ed entro il mese di marzo, in attesa di un provvedimento di legge che è in discussione presso la 10ª Commissione e che speriamo possa essere al più presto approvato. È evidente

che la discussione di una mozione di questo genere, se fosse fatta in aprile o in maggio, non avrebbe più nessun significato. È una mozione che in tanto ha valore in quanto possa essere discussa subito. Ed è per ciò signor Presidente, che ci permettiamo (e non vogliamo far ricorso all'articolo 110 del Regolamento) ancora una volta di sollecitare la Presidenza perchè siano presi accordi con l'onorevole Ministro del lavoro per poter discutere questa mozione. Se questo non sarà possibile, chiederemo in una delle prossime sedute che venga applicato l'articolo 110 del nostro Regolamento, cosicchè il Senato fissi il giorno della discussione.

P R E S I D E N T E . Senatore Conte, questa sollecitazione è già stata presentata anche alla 10ª Commissione. Poichè vedo qui presente l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale, lo prego di esprimersi al riguardo.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, ho già fatto le dichiarazioni di competenza del Ministero del lavoro su questa materia dinanzi alla Commissione. Non ho difficoltà a ripeterle in Aula quando lei vorrà; il Ministro del lavoro e della previdenza sociale non ha per legge il potere di sospendere le elezioni.

C O N T E . Abbiamo richiesto la presenza del Governo, non quella del Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Se il Ministro del lavoro e della previdenza sociale avrà un mandato del Governo, potrà venire a nome di esso anche per dirci che il Governo stesso è impotente di fronte alla superpotenza bonomiana. (*Commenti e interruzioni dal centro*).

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La legge non prevede questi poteri per il Ministro; non si tratta di impotenza, ma di scrupoloso rispetto della legge.

### Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

G E N C O , *Segretario*:

SCOCCIMARRO, PAJETTA, VALENZI, SALATI, MENCARAGLIA, BARTESAGHI, TOMASUCCI, POLANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri*. — Per sapere se, dinanzi ai più recenti sviluppi della situazione europea, il Governo italiano non consideri necessaria una revisione dell'atteggiamento dell'Italia nei confronti della Repubblica democratica tedesca, sì da adeguarlo alla nuova realtà.

Gli interpellanti sottolineano:

1) che il riconoscimento dell'esistenza di due Stati tedeschi nel quadro del riconoscimento di tutte le frontiere segnate dalla seconda guerra mondiale, costituisce una delle condizioni per la definitiva liquidazione di ogni rigurgito neonazista e revanscista, per la realizzazione in Europa di un nuovo equilibrio di pace, per la costruzione di un sistema di sicurezza collettiva;

2) che la Repubblica democratica tedesca ha ormai rappresentanze — di diverso ordine — in una cinquantina di Stati dei diversi continenti, cosicchè l'ostinato riconoscimento di tale realtà, mentre costituisce motivo di grave pregiudizio per la normalizzazione e la pacificazione dell'Europa, sempre più risulta dannoso per gli interessi dei Paesi che, come il nostro, dall'allacciamento di relazioni con la Repubblica democratica tedesca potrebbero ricavare significativi vantaggi su ogni terreno.

Gli interpellanti ricordano inoltre che la Repubblica democratica tedesca non ha esitato a condannare senza reticenze le rivendicazioni e l'attività terroristica del pangermanesimo in Alto Adige.

In considerazione di ciò, gli interpellanti esprimono la propria convinzione che il mantenimento dell'attuale atteggiamento italiano nei confronti della Repubblica democra-

tica tedesca sarebbe anacronistico, dannoso per gli interessi del nostro Paese, di pregiudizio per la causa della sicurezza in Europa;

chiedono che il Governo avvii la revisione della sua posizione, innanzitutto eliminando i vincoli dell'« Ufficio viaggi alleato » di Berlino Ovest — i cui veti costituiscono altrettante inammissibili interferenze nella sfera della sovranità del nostro Stato — e che esso, attraverso la reciproca istituzione di rappresentanze commerciali e consolari, apra la strada allo stabilimento di rapporti diplomatici con la Repubblica democratica tedesca, nell'interesse di entrambi gli Stati e della pace. (569)

### Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G E N C O , Segretario:

TOMASSINI, PREZIOSI, MASCIALE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere per quali motivi sia stato autorizzato l'intervento della forza pubblica nei confronti degli operai della Centrale del latte di Roma, da più giorni in sciopero per il rinnovo del contratto di lavoro;

e per conoscere da parte di chi sia stato disposto di ricorrere all'impiego dei militari per risolvere il problema del rifornimento del latte alle rivendite;

infine per sapere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti di coloro che si siano resi responsabili di questi illegittimi interventi nella vertenza sindacale. (1696)

ALBARELLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intenda dare disposizioni affinché il Genio civile di Verona paghi finalmente i guardiani straordinari che hanno prestato servizio sugli argini dei fiumi durante le giornate dell'alluvione. (1697)

ALBARELLO, DI PRISCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se risponda al

vero la notizia secondo la quale il comune di Verona si appresterebbe a municipalizzare il servizio di distribuzione del latte alimentare, istituendo allo scopo un'apposita Centrale;

per sapere se tutta l'operazione apparentemente commendevole avverrebbe dietro reiterate, pressanti insistenze del Consorzio produttori latte di marca bonomiana che verrebbe assorbito e che si trova alle prese con un pauroso deficit di bilancio;

se la ventilata municipalizzazione si ridurrà ad un intervento di sanatoria onerosissimo e fittizio, perchè sarebbe seguita da una cessione in gestione del servizio proprio all'organismo colpevole di negligente amministrazione;

se, infine, la Centrale ceduta in gestione si vedrà ingiustamente favorita dalla ricostituzione di una « zona bianca » di monopolio per tutto il territorio cittadino, inibita all'ingresso di ogni fastidiosa concorrenza. (1698)

ANGELILLI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-nord.* — Per conoscere quali decisioni sono state adottate e si intendono adottare in base alla legge 22 luglio 1966, n. 614, sugli interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale, circa la classificazione di zona depressa del Lazio;

se si intenda tener conto della particolare situazione di Civitavecchia, del suo porto che ha registrato in questi ultimi anni una graduale diminuzione di traffici, nonchè dei comuni vicini il cui territorio è caratterizzato da una notevole depressione economica dovuta sia a bassi livelli di produttività in dipendenza di un insufficiente sviluppo dell'attività industriale, sia alla mancata trasformazione dell'agricoltura;

se non si ravvisi altresì l'opportunità di definire depressa tutta la zona dell'alto Lazio che trovasi in condizione di grave squilibrio economico, anche se possono individuarsi alcune isole di sviluppo che, tuttavia, registrerebbero un negativo contraccollo ove le incentivazioni venissero indirizzate

in modo non omogeneo e globale, in quanto i nuovi poli di sviluppo fagociterebbero iniziative e imprese spontaneamente e, spesso faticosamente, sorte in taluni comprensori;

per conoscere anche se è stata decisa la ripartizione regionale delle somme previste per il primo anno di applicazione della legge e, in caso affermativo, quale sia la quota riservata al Lazio e, più specificamente, alle provincie e alle zone non protette da altre provvidenze;

per conoscere infine se si è provveduto alla costituzione della Società finanziaria interregionale per l'Italia Centrale e se sono stati fissati i criteri di rappresentanza regionale e stabilite le modalità di partecipazione e di intervento. (1699)

**TOMASSINI, PREZIOSI, ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se risponda al vero la notizia riportata dalla stampa secondo la quale la polizia ha brutalmente aggredito, nel pomeriggio di martedì 21 febbraio 1967, un gruppo di cittadini che manifestavano pacificamente in piazza del Parlamento a Roma, per la ripresa della discussione del progetto di legge sul divorzio;

in caso affermativo si richiede quali siano stati i motivi che hanno determinato l'intervento delle forze di polizia nella manifestazione e quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti di coloro che si siano resi responsabili di questi ripetuti e violenti attacchi nei confronti di pacifici manifestanti. (1700)

**PERRINO.** — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che, con circolari 30 gennaio 1962, n. 11, e 15 dicembre 1965, n. 196, del Ministero della sanità, i medici provinciali furono invitati a concedere autorizzazioni provvisorie « per sopperire ai bisogni dell'assistenza farmaceutica nei nuovi centri », nonchè a conferire a farmacista diverso dal titolare decaduto la gestione di sedi in attesa di concorso;

constatata la difficoltà di reperire farmacisti disposti ad assumere, senza garanzie e per breve tempo, tali gestioni provvi-

sorie, al fine di assicurare l'esistenza o la continuità del servizio farmaceutico nell'interesse della popolazione;

considerato il disagio sopportato da coloro che accettano tali incarichi,

l'interrogante chiede se non si ritenga opportuno concedere una maggiorazione di punteggio, nei concorsi, ai candidati che abbiano gestito, con autorizzazione provvisoria, il medesimo esercizio per cui si svolge il concorso, tenendo conto anche dei criteri equitativi suggeriti a suo tempo dalla ACIS alle Commissioni giudicatrici con circolare n. 153 del 16 ottobre 1948 (preferenza, a parità di punti, al concorrente già gestore provvisorio). (1701)

**ROFFI, PALERMO, CARUCCI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non intenda promuovere una rigorosa inchiesta per accertare le responsabilità degli organi preposti alle forniture alimentari per l'Esercito, che hanno effettuato l'acquisto presso un pastificio di Mantova di una notevole quantità di pasta che il Nucleo antisofisticazioni del Ministero della sanità ha accertato essere adulterata. (1702)

**COMPAGNONI, MAMMUCARI, GOMEZ D'AYALA, MORETTI, CONTE, SAMARITANI, ADAMOLI, VACCHETTA, SCARPINO, SANTARELLI, CIPOLLA, ORLANDI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere il contenuto degli accordi a suo tempo stipulati fra la FIAT e la Federconsorzi;

in particolare se corrisponde a verità la notizia che, per ogni macchina agricola FIAT venduta, la Federconsorzi e i Consorzi agrari provinciali percepiscono rispettivamente il 27 e l'11 per cento;

per conoscere, inoltre, se non ravvisi in detti accordi un grave ostacolo alla riduzione del prezzo delle macchine agricole, indispensabile al fine d'un più rapido sviluppo della motorizzazione e meccanizzazione e, quindi, ammodernamento dell'agricoltura italiana, specie nel settore della piccola e media impresa; e se non ritenga opportuno provvedere, con la sollecitudine che il caso

richiede, affinché siano solo i Consorzi agrari provinciali — così come lo sono i concessionari provinciali e comunali FIAT — a trattare la vendita, in modo da escludere del tutto la Federconsorzi, al fine da eliminare il pesante fardello finanziario, che tale ente rappresenta a causa della sua attività speculativa, che ostacola da anni lo sviluppo dell'agricoltura;

per conoscere, infine, a quanto ammonta il balzello complessivo, che la Federconsorzi ha imposto e intende continuare a imporre agli imprenditori agricoli italiani con l'accordo FIAT, balzello sicuramente più oneroso di quello costituito dai residuati contratti agrari feudali, che pesano sull'agricoltura italiana.

Gli interroganti fanno presente che:

1) la tangente riscossa dalla Federconsorzi con l'accordo FIAT risulta essere di gran lunga superiore al contributo in conto capitale, che gli imprenditori agricoli più fortunati potranno ricevere dallo Stato con l'attuazione del II Piano verde;

2) la Federconsorzi, mentre esige dai Consorzi agrari provinciali il pagamento dell'intero prezzo delle macchine agricole vendute entro un mese, affronta la spesa per il solo « onere » delle ordinazioni;

3) i Consorzi agrari provinciali debbono sostenere tutto l'onere dell'assistenza tecnica per le macchine agricole vendute. (1703)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

MONTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della difesa e al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulle Raccomandazioni:

n. 122, relativa all'unione politica europea, approvata dall'Assemblea dell'Unione europea occidentale nel giugno 1965, su proposta della Commissione affari generali;

n. 148, sui problemi relativi ad una eventuale adesione del Regno Unito alle Comunità europee, approvata dall'Assemblea

dell'Unione europea occidentale, su proposta della Commissione affari generali;

n. 149, sullo stato della sicurezza europea, approvata dall'Assemblea dell'Unione europea occidentale nel dicembre 1966, su proposta della Commissione difesa ed armamenti;

ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in dette Raccomandazioni, in cui si raccomanda agli Stati membri di operare per l'attuazione dell'unione politica che deve costituire il principale obiettivo della politica europea, di cominciare pertanto fin d'ora lo studio di una politica europea in materia di politica estera e difensiva, nonché nel campo scientifico e tecnologico e della produzione aeronautica e spaziale e di richiamare l'attenzione del Governo degli Stati Uniti sulla necessità di mantenere, in ogni trattato di non proliferazione nucleare, una clausola che salvaguardi il diritto dei Paesi europei di porre, se essi un giorno lo vorranno, le loro forze nucleari e classiche sotto il controllo di una autorità politica europea, la cui costituzione dovrà essere progressivamente realizzata, attraverso un coordinamento delle politiche estere dei Paesi europei. (5869)

SIBILLE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per conoscere il punto di vista del Governo ed in particolare del Ministro della difesa sulla Raccomandazione n. 139 su una flotta comune di sottomarini, approvata dall'Assemblea dell'Unione europea occidentale, su proposta della Commissione difesa ed armamenti; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, in cui si raccomanda ai Governi membri di organizzare una flotta comune di sottomarini nucleari forniti di armi classiche. (5870)

SIBILLE, MONTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per conoscere il punto di vista del Governo ed in particolare del Ministro del-

la difesa sulla Raccomandazione n. 140 sul disarmo, approvata dall'Assemblea dell'Unione europea occidentale, su proposta della Commissione difesa ed armamenti; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, in cui si formulano precise direttive sulla politica di disarmo da seguire da parte degli Stati membri. (5871)

**SIBILLE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulle Raccomandazioni:

n. 133, sulle dimensioni dell'Europa, approvata dall'Assemblea dell'Unione europea occidentale nel giugno 1966, su proposta della Commissione affari generali;

n. 143, sulla situazione attuale relativa al Patto di Varsavia, approvata dall'Assemblea dell'Unione europea occidentale nel dicembre 1966, su proposta della Commissione difesa ed armamenti;

n. 144, sull'Europa occidentale rispetto all'evoluzione dell'Europa orientale, approvata dall'Assemblea dell'Unione europea occidentale nel dicembre 1966, su proposta della Commissione difesa ed armamenti;

ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in dette Raccomandazioni, in cui si invitano i Governi a prendere le misure necessarie a favorire la partecipazione dei Paesi europei non membri alle Conferenze tecniche del Consiglio d'Europa ed a incoraggiare qualsiasi sforzo di ravvicinamento con l'insieme dei Paesi dell'Est, fino alla costituzione di un sistema di sicurezza europea capace di sostituire i due sistemi di sicurezza attuali del Patto atlantico e del Patto di Varsavia. (5872)

**SIBILLE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulle Raccomandazioni:

n. 126, sul futuro politico della NATO, approvata dall'Assemblea dell'Unione euro-

pea occidentale nel novembre 1965, su proposta della Commissione affari generali;

n. 127, sullo stato della sicurezza europea, approvata dall'Assemblea dell'Unione europea occidentale nel novembre 1965, su proposta della Commissione difesa ed armamenti;

n. 137, sullo stato della sicurezza europea, la Francia e la NATO, approvata dall'Assemblea dell'Unione europea occidentale, su proposta della Commissione difesa ed armamenti;

n. 141, sul costo della difesa dell'Europa occidentale, approvata dall'Assemblea dell'Unione europea occidentale nel dicembre 1966, su proposta della Commissione difesa ed armamenti;

ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in dette Raccomandazioni, in cui si raccomanda ai Paesi membri di sviluppare un atteggiamento europeo comune nei confronti dei problemi della NATO e di consolidare questa organizzazione. (5873)

**SIBILLE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulle Raccomandazioni:

n. 118, sulla produzione in comune degli armamenti, approvata dall'Assemblea dell'Unione europea occidentale nel giugno 1965, su proposta della Commissione difesa ed armamenti;

n. 127, sullo stato della sicurezza europea, approvata dall'Assemblea dell'Unione europea occidentale nel novembre 1965, su proposta della Commissione difesa ed armamenti;

n. 145, sull'avvenire dell'Unione dell'Europa occidentale, approvata dall'Assemblea dell'Unione europea occidentale nel dicembre 1966, su proposta della Commissione affari generali;

ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in dette Raccomandazioni, in cui si invitano gli Stati membri alla realizzazione di armamenti studiati e pro-

dotti in comune a livello europeo, attraverso un razionale coordinamento della produzione. (5874)

MONTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica ed ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulle Raccomandazioni:

n. 477, relativa alla politica spaziale europea, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione culturale e scientifica;

n. 132, sullo stato delle attività europee nel campo spaziale e sulla crisi della ELDO, approvata dall'Assemblea dell'Unione europea occidentale nel giugno 1966, su proposta della Commissione per i problemi spaziali;

n. 146, sulla situazione delle attività europee in materia spaziale, approvata dalla Assemblea dell'Unione europea occidentale nel dicembre 1966, su proposta della Commissione per i problemi spaziali;

e sulla Risoluzione n. 335, relativa al primo rapporto generale dell'Organizzazione europea delle ricerche spaziali (CERS-ESRO), approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione culturale e scientifica;

ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in dette Raccomandazioni e Risoluzione, in cui s'invitano gli Stati membri a sviluppare le attività spaziali europee per fini pacifici e a favorire una più stretta cooperazione fra le organizzazioni spaziali esistenti fino a creare un'unica Comunità spaziale europea, basata sulla fusione delle organizzazioni esistenti (CECLES-ELDO-CERS-ESRO) e al raggiungimento di una politica comune anche in ordine ai negoziati internazionali relativi alla disciplina delle attività extra-atmosferiche. (5875)

MONTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa, dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica.* — Per conoscere il punto

di vista del Governo sulle Risoluzioni n. 332 e n. 334, relative alla politica generale del Consiglio d'Europa, approvate dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione politica ed economica, e sulla Raccomandazione numero 123 del giugno 1965, sulla Gran Bretagna, l'EFTA e la CEE, approvata dall'Assemblea dell'Unione europea occidentale, su proposta della Commissione per gli affari generali; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in dette Raccomandazioni o Risoluzioni, in cui s'invitano gli Stati membri a compiere ogni sforzo per consentire l'adesione o l'associazione alla CEE della Gran Bretagna e degli altri Paesi membri della zona di libero scambio. (5876)

JANNUZZI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

a) quali disposizioni siano state date agli istituti che operano nel settore del credito agrario di conduzione e quali fondi siano stati messi a loro disposizione perchè la somma di lire 2 miliardi e 500 milioni che, secondo l'articolo unico della legge 1° giugno 1966, n. 414, doveva servire per concorso negli interessi su prestiti agrari di conduzione per l'annata 1966, avesse tale destinazione. E ciò perchè i detti istituti dichiarano di non poter concedere la riduzione dei detti interessi per difetto di istruzioni e di fondi. (Il Ministro sa bene che la legge 1° giugno 1966, n. 414, costituì come un ponte tra il primo e il secondo Piano verde in una fase nella quale i fondi del primo erano esauriti e quelli del secondo non operavano ancora);

b) se siano state date disposizioni ed erogati fondi agli istituti operanti nel settore del credito agrario di conduzione per la concessione dei contributi statali nelle operazioni dell'annata agraria in corso, in virtù delle norme del secondo Piano verde. (5877)

ARTOM. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali misure intenda prendere per garantire la conserva-



zione a verde della pineta « La Versiliana », a Marina di Pietrasanta, grande oasi di verde nella costa della Versilia, vincolata a tale destinazione fin dal 1775, compresa oggi nel piano paesistico della zona (decreto ministeriale 25 luglio 1960), per i due terzi della quale è stato concesso al proprietario la lottizzazione, sia pure sottoponendola a particolari condizioni, che non sembrano però sufficienti a garantire la conservazione di una fra le nostre più rilevanti bellezze paesistiche. (5881)

TEDESCHI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

se corrisponde al vero la notizia secondo la quale le Aziende a partecipazione statale avrebbero assunto un atteggiamento di assoluta intransigenza nelle trattative in corso per il rinnovo del contratto nazionale dei minatori scaduto da circa 16 mesi;

se in particolare le Aziende a partecipazione statale abbiano effettivamente proposto una modifica delle vigenti norme sull'orario di lavoro, sancito da leggi e contratti, nell'intento di abrogare il riposo festivo del sabato;

se, in considerazione dell'acuirsi del contrasto, non si ravvisi l'opportunità di un intervento mediatore del competente Ministero allo scopo di consentire la sospensione di uno sciopero in atto da circa un mese. (5882)

DI PRISCO, TOMASSINI, MASCIARELLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che l'azienda municipalizzata centrale del latte di Roma nelle scorse settimane ha preso provvedimenti di sospensione dal servizio per due lavoratori, uno dei quali membro CGIL di Commissione interna e l'altro membro del Comitato aziendale CISL, i quali guidavano le azioni di sciopero dei lavoratori, gli interroganti chiedono se non creda il Ministro che tale provvedimento sia stato preso in dispregio dei diritti dei lavoratori con una decisione insensata e provocatoria.

Chiedono, inoltre, quali iniziative intenda prendere per far cessare tale situazione di arbitrio. (5883)

TEDESCHI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se gli siano noti gli inconvenienti che intralciano il normale svolgimento delle pratiche di assistenza degli iscritti all'ENPDEP di Ferrara, con conseguenze tali da provocare il mancato rimborso delle spese di malattia o gravi ritardi nella corresponsione dei rimborsi stessi;

e se nell'intento di migliorare la situazione in atto non ravvisi la opportunità di un intervento nei confronti degli organi centrali dell'Ente su menzionato affinché si aderisca alla richiesta degli assistiti per istituire immediatamente anche a Ferrara, come è già avvenuto per altre località, una Sezione della Sede regionale quale ufficio decentrato provinciale dell'ENPDEP, tanto più che la provincia di Ferrara risulta essere compresa fra le prime nella graduatoria delle località per le quali è in corso di attuazione il previsto piano di decentramento. (5884)

CARUCCI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Premesso che in seguito ad istanza inviata al Presidente della Repubblica dal signor Colucci Antonio, il Sindaco del comune di Martina Franca, con lettera n. 17052, del 6 agosto 1965, diretta al Ministero dei lavori pubblici e per conoscenza alla Prefettura di Taranto, comunicava che, trattandosi di vetrate installate nelle verande dai proprietari in difformità del progetto approvato dall'Ufficio tecnico comunale, ne aveva disposto la demolizione con le ordinanze n. 27, 28, 29, 30, e 31 in data 5 agosto 1965, e non avendo fino ad oggi il Comune provveduto a fare applicare il contenuto delle innanzi citate ordinanze sindacali, si chiede di sapere se i Ministri non intendano intervenire per mettere fine ad un sopruso e rendere anche in quel Comune operanti le leggi del nostro Paese. (5885)

CARUCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso che la Prefettura di Taranto nel 1964, sotto forma di sussidio in favore dei colpiti dalla grandine, inviava al comune di Martina Franca somma per complessive lire 500 mila, che il Comune non ha mai erogato, quantunque i danneggiati ne avessero fatta esplicita domanda per iscritto, presentata nei modi dovuti, si chiede di sapere dal Ministro se non intenda disporre accertamenti onde conoscere per quale motivo fino ad oggi le somme non sono state distribuite o se invece furono utilizzate per fini diversi. (5886)

SCARPINO, GIGLIOTTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza del grave disagio e del vivo malcontento che regna tra migliaia di produttori di patate della zona di Decollatura (Catanzaro) esposti alla speculazione di mercato che, mentre non assicura ai consumatori un prodotto di qualità, vorrebbe, attraverso equivoche senserie, accaparrarsi oltre diecimila quintali di patate giacenti della pregiata varietà « tonda di Berlino » « majestic », corrispondendo ai produttori prezzi irrisori, e — in caso affermativo — si chiede se non ritenga d'intervenire con urgenza per venire incontro ai produttori ed evitare il deterioramento del pregiato prodotto (tanto necessario all'approvvigionamento alimentare di alcune città, anche calabresi, ove risulta che il prezzo di vendita di scarsi quantitativi di patate oscilla tra le 80 e le 100 lire) con iniziative di ammasso volontario presso enti idonei o fiduciario presso i produttori, purchè ad essi sia assicurato un congruo anticipo sulla base di un prezzo non inferiore alle lire 40, che di molto poco superano il costo di produzione. (5887)

GRANZOTTO BASSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Sul grave episodio riportato di recente da un'agenzia di stampa diffusa anche fra i parlamentari, riguardante la costruzione di un ospedale che avrebbe dovuto

sorgere nella zona devastata in seguito al disastro di Longarone, ad iniziativa di una organizzazione filantropica statunitense, che avrebbe fornito all'uopo ingenti fondi ad un comitato di aiuti (che non viene indicato); iniziativa tuttavia non realizzata, per cui, allo scopo di riparare alla mancata costruzione, si sarebbe ricorsi al trucco di presentare come ospedale un edificio preesistente ripulito all'esterno al delegato della organizzazione anzidetta di oltremare. Il trucco sarebbe stato scoperto e formerebbe oggetto di un'inchiesta su richiesta della Ambasciata americana a Roma.

Chiedesi di conoscere quanto ci sia di vero nella notizia come sopra diffusa, la gravità della quale oltretutto nuoce alla dignità ed al prestigio del nostro Paese, anche per la sua stessa diffusione; e quali provvedimenti siano stati presi anche nel caso augurabile che la paradossale informazione non risponda alla realtà, non potendo e non dovendo, comunque, rimanere coperti dal riserbo e peggio, impuniti, fatti o notizie del genere. (5889)

PINNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se sia al corrente delle condizioni di estremo disagio in cui sono costretti a svolgere il loro duro servizio gli agenti di custodia i quali, oltre a non beneficiare di alcuna delle indennità che normalmente si corrispondono quando il lavoro è pesante, rischioso, distribuito in turni di notte, vengono privati, per presunte esigenze di servizio, di alcuni diritti fondamentali, come quello alla giornata settimanale di riposo, sancito dalla Costituzione e dalla legge 11 dicembre 1952, n. 2466, e quello ad un congruo periodo annuale di ferie retribuite.

L'interrogante chiede altresì se il Ministro, accertati i fatti suindicati, non ritenga di porre allo studio un provvedimento legislativo che valga ad assicurare più eque condizioni di lavoro ad una benemerita categoria di dipendenti dello Stato:

a) con la corresponsione di una indennità speciale di servizio in considerazione dei rischi e dei disagi che il servizio degli agenti di custodia comporta;

b) con la erogazione di un congruo compenso per il servizio prestato nei giorni di riposo settimanale e di ferie, a datare dall'entrata in vigore della citata legge 11 dicembre 1952, n. 2466;

c) con l'aumento degli organici per evitare che continue « esigenze di servizio » privino il personale del riposo settimanale e di una parte delle ferie che gli spettano. (5890)

BOCCASSI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso che agli agenti di custodia è affidato un compito gravoso e responsabile, che tale compito è aggravato dai turni di servizio diurno, notturno e festivo;

considerato che l'agente di custodia praticamente non fruisce della giornata di riposo settimanale, salvo caso rarissimo,

l'interrogante, richiamandosi all'articolo 36 della Costituzione e alla legge 11 dicembre 1952, n. 2466, chiede di conoscere quali provvedimenti intenda prendere il Ministro di grazia e giustizia, perchè sia concessa agli agenti di custodia la giornata di riposo settimanale o, quanto meno, venga loro corrisposto il pagamento della giornata di lavoro praticamente effettuata. (5891)

MACCARRONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se corrisponda al vero la notizia secondo cui, in occasione dello sciopero del personale dell'Istituto superiore di sanità avvenuto in data 15 febbraio 1967, un Capo laboratorio ha usato della sua autorità per esercitare gravi intimidazioni su alcuni suoi dipendenti decisi a scioperare, minacciandoli addirittura di licenziamento;

se, qualora ciò fosse vero, non creda opportuno intervenire per garantire la libertà e il diritto di sciopero, ricordando ai responsabili che lo sciopero è un diritto costituzionale del cittadino. (5892)

D'ERRICO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e dell'aviazione civile e del turismo e dello spettacolo.* — Premesso che con l'interrogazione n. 5490 del 27 novembre 1966 l'interrogante aveva chiesto provvedimenti urgenti per la sicurezza e la

stabilità del transito sulla strada statale numero 145 e aveva sollecitato, contemporaneamente, l'esecuzione della superstrada Castellammare-Storrento a monte di detta strada statale, senza, peraltro, ricevere, a tutt'oggi, risposta alcuna;

constatato che il 20 febbraio 1967, in località Pozzano, si è verificata una nuova caduta di massi, che ha provocato il ferimento di un automobilista e, ancora una volta, la chiusura a tempo indeterminato della strada statale 145;

considerato che i lavori di protezione eseguiti negli scorsi anni non sono stati, evidentemente, sufficienti ad impedire l'ulteriore caduta di massi;

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti radicali ed urgenti si intendano adottare per rendere finalmente sicuro e stabile nella sua continuità il transito sulla statale sorrentina, che, per essere ancora l'unica rotabile di collegamento per le cittadine della penisola, ha importanza essenziale per il turismo, l'agricoltura e la vita stessa della zona.

Chiede, poi, quali provvedimenti si vogliano adottare, con la tempestività richiesta dal caso, per far sì che lo sciopero a singhiozzo in vigore sulla ferrovia circumvesuviana, con gli inevitabili intralci al traffico ferroviario, non aggravi in maniera insostenibile le conseguenze già gravi della chiusura della strada statale, portando alla paralisi pressochè completa dell'economia di quelle benemerite popolazioni. (5893)

#### **Annuncio di interpellanze e di interrogazioni trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta**

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'elenco di interpellanze e di interrogazioni trasformate dai rispettivi presentatori in interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

G E N C O , Segretario:

interpellanza n. 423 del senatore Roda nell'interrogazione n. 5878;

interrogazione n. 1214 dei senatori Banfi e Bonacina nella interrogazione n. 5879; n. 1596 del senatore Banfi nell'interrogazione n. 5880; n. 1594 del senatore Perrino nell'interrogazione n. 5888.

**Ordine del giorno  
per le sedute di giovedì 23 febbraio 1967**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 23 febbraio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

**I. Discussione del disegno di legge:**

Attribuzioni e ordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica e istituzione del Comitato dei ministri per la programmazione economica (1758) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

**II. Seguito della discussione del disegno di legge:**

Modificazioni al sistema sanzionatorio delle norme in tema di circolazione stradale e delle norme dei regolamenti locali (1808) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

**III. Discussione dei disegni di legge:**

1. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

2. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

3. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

IV. Seguito della discussione della mozione n. 21 e dello svolgimento delle interpellanze nn. 451 e 505 e della interrogazione n. 873.

V. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. 80*).

**VI. Discussione del disegno di legge:**

TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

*Mozioni, interpellanze e interrogazioni al punto IV dell'ordine del giorno.*

**MOZIONE:**

MINELLA MOLINARI Angiola, BITOSSÌ, BRAMBILLA, MACCARRONE, VACCHETTA, FIORE, BOCCASSI, BERA, CAPONI, SAMARITANI, TREBBI, SCOTTI, CASSESE, SIMONUCCI, ZANARDI.

Il Senato,

constatata la gravità che ha assunto il problema dei rischi e della nocività del lavoro, di cui testimoniano i livelli di frequenza raggiunti dagli eventi dannosi invalidanti e mortali, nonostante il calo dell'occupazione e mentre sempre più preoccupante si fa l'estendersi delle malattie da ambiente e da ritmi di lavoro, che intaccano la salute fisica e psichica dei lavoratori e ne provocano un logoramento precoce senza precedenti;

considerando quale prezzo di energie e di dolore significa per le classi lavoratrici tale processo, nonchè il costo economico diretto e indiretto che esso comporta per la società e la responsabilità che implica per una Nazione che proclama, nella sua legge fondamentale, la salute diritto per tutti e patrimonio essenziale della collettività, in uno Stato fondato sul lavoro;

considerando, altresì, quali ulteriori, sempre più gravi conseguenze comportano

processi di ristrutturazione produttiva e di riorganizzazione delle tecniche del lavoro che si svolgono sotto la spinta della ricerca del massimo profitto in una chiusa visione di esasperata produttività aziendale, in mancanza di un adeguato sistema di controllo e di intervento pubblico a tutela della salute dei lavoratori;

rilevato come la legislazione italiana sia carente in molti aspetti della tutela sanitaria inerente al lavoro e come il sistema di controllo dell'applicazione delle norme, nonchè di studio e intervento per l'adeguamento della prevenzione antinfortunistica e sanitaria del lavoro, risulti del tutto insoddisfacente in quanto parziale, frammentario, affidato ad organi essenzialmente burocratici o addirittura padronali,

impegna il Governo ad attuare una politica della prevenzione dei rischi da lavoro e della tutela della salute nei luoghi di lavoro profondamente innovatrice, che affronti la questione globalmente e organicamente, assicurando, in armonia alle raccomandazioni del BIT e ai voti recentemente espressi dal CNEL e dal Consiglio superiore di sanità, una organizzazione di servizi di medicina del lavoro unitariamente diretta, pubblica e totalmente indipendente dalle imprese, collegata ad un effettivo controllo democratico all'interno dei luoghi di lavoro cui tende anche l'intervento sempre più esteso dei sindacati per rafforzare il potere di contrattazione dei lavoratori sulle condizioni ambientali del lavoro e per la vigilanza delle condizioni di sicurezza e di igiene.

Ai fini della realizzazione di tale indirizzo, il Senato invita il Governo a prendere le misure necessarie a:

dare efficacia agli articoli 40 e 103 del testo unico delle leggi sanitarie e 55 del testo unico della legge comunale e provinciale promuovendo l'organizzazione di servizi di medicina del lavoro da attuarsi presso gli uffici sanitari comunali e attraverso la riforma della condotta medica e ostetrica, con la riqualificazione della funzione sanitaria degli Enti locali che deve essere sempre più orientata verso la prevenzione, nel

quadro delle unità sanitarie locali e in vista della riforma sanitaria generale;

trasformare i Comitati provinciali antinfortunistici in organi di controllo democratico, di studio e di iniziative, nonchè di coordinamento dell'operato degli Enti e delle Istituzioni che agiscono nel campo della prevenzione, e predisporre, attraverso misure appropriate, il trasferimento presso le amministrazioni provinciali;

potenziare quantitativamente e qualitativamente l'Ispettorato del lavoro onde garantire che l'azione di vigilanza, di controllo e di repressione sia armonizzata nel senso che, di fronte alla violazione delle norme di prevenzione e al mancato assolvimento da parte dei datori di lavoro dell'obbligo stabilito dall'articolo 2087 del Codice civile, gli Ispettori del lavoro non si sottraggano all'osservanza dell'articolo 2 del Codice di procedura penale che prevede l'obbligo per il pubblico ufficiale di denunciare colui che ha violato la legge;

dare pratica attuazione al decreto legislativo luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 82, per la parte che riguarda il riordinamento del Consiglio nazionale delle ricerche particolarmente per quanto previsto ai punti 1 e 4 del capo 1° della suddetta norma, attribuendo al Consiglio nazionale delle ricerche il compito di stabilire norme tecniche di carattere generale per la progettazione, la standardizzazione, l'unificazione, il collaudo dei mezzi di produzione e delle costruzioni, onde far corrispondere gli impianti produttivi e le attrezzature alle esigenze psicosomatiche dell'uomo;

promuovere il rinnovamento della legislazione antinfortunistica attraverso la riforma dell'attuale Regolamento generale di igiene (decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547) e delle successive norme di cui è ampiamente dimostrata l'incompletezza e l'arretratezza rispetto alle moderne conquiste dell'ergonomia e della tecnologia, e a tale scopo incaricare la Commissione consultiva permanente per la prevenzione degli infortuni e l'igiene del lavoro, prevista dal decreto del Presidente della Repubblica sopracitato, di riesamina-

re la intera normativa e fare adeguate proposte di riforma. (21)

INTERPELLANZE:

DI PRISCO, MASCIALE. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere se non ritengano sia cosa urgente prendere opportune iniziative atte a promuovere una aggiornata organizzazione di servizi di medicina del lavoro per adeguare alle esigenze moderne di tutela la prevenzione antinfortunistica e sanitaria del lavoro.

Il rilevante accrescersi di eventi dannosi invalidanti e mortali derivanti da ambiente e ritmi di lavoro, conseguenza molto spesso della ristrutturazione e riorganizzazione di tecniche produttive, fanno riscontrare come inadeguate e basate su criteri burocratici le relative norme tuttora vigenti nella legislazione italiana. (451)

MACAGGI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se e quali provvedimenti il Governo intenda adottare, con l'urgenza imposta dalla persistenza e, in determinati settori, dal preoccupante aumento degli infortuni sul lavoro e delle malattie di natura professionale, per una più efficace azione di prevenzione di tali dolorosi fenomeni che incidono pesantemente sia sulla salute e integrità fisiopsichica dei nostri lavoratori, sia sulla economia nazionale;

se non ritenga dover provvedere, a tal fine, ad una migliore strutturazione funzionale degli enti ed organi a tale opera di prevenzione deputati dalla nostra vigente legislazione e da accordi internazionali, con riguardo al coordinamento dei loro compiti,

all'adeguamento della loro azione e dei loro mezzi alla incombente trasformazione tecnica nei vari settori operativi, nonchè ad una maggiore incidenza della medicina del lavoro in tale opera di prevenzione, mediante una diretta estensione dei suoi interventi nell'ambito lavorativo ed una autonomia funzionale che a questi assicuri tempestività ed efficacia. (505)

INTERROGAZIONE:

AUDISIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se ritiene siano sufficienti ed idonee allo scopo da raggiungere le istruzioni recentemente diramate per rendere efficace l'azione dei comitati per la prevenzione degli infortuni e per le malattie professionali, sia nella loro espressione territoriale (Comitati regionali e Comitati provinciali), quanto nella dinamica propulsiva e nel coordinamento dell'attività dei diversi enti ed organismi preposti alla salvaguardia della sicurezza del lavoro. E se, concordando con l'interrogante nella constatazione dell'eccessiva inadeguatezza di mezzi e di personale qualificato per una moderna prevenzione degli infortuni, non reputi urgente porre allo studio, per una rapida applicazione, metodi e soluzioni che, sulla base anche di esperienze di altri Paesi altamente industrializzati, rispondano adeguatamente alle umane esigenze di coloro che, prestando la propria opera nei vari campi dell'attività produttiva e dei servizi, richiedono il massimo di sicurezza per l'incolumità fisica. (873)

La seduta è tolta (ore 21).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari